

Associazione Genitori
Sezione di Noale Venezia



la Nostra Famiglia



Le persone disabili e la fede Esperienze di catechesi e di cammini religiosi *Voci diverse sul catechismo nelle persone con disabilità*



“A tutti è annunciata la stessa parola del Vangelo”

Perché questa raccolta

Questo libretto nasce su iniziativa dell'Associazione Genitori la Nostra famiglia di Noale che, anche in collaborazione con A.Ge-Noale, CSV della provincia di Venezia ed enti locali, ha negli anni promosso incontri ed attività affinché il tema “fede e disabilità” fosse dibattuto e approfondito.

L'associazione “La Nostra Famiglia - Noale” è impegnata a sostenere le esperienze di partecipazione possibili, dei bambini e ragazzi disabili, ai cammini di catechesi e nella vita della propria comunità cristiana e ha raccolto numerose esperienze positive, grazie all'impegno, alle fatiche e alla disponibilità di catechisti, genitori, educatori e sacerdoti.

In questa raccolta La Nostra Famiglia raccoglie dunque le esperienze concrete, gli interventi di studiosi ed esperti, cercando di arricchirle di senso e di offrire spunti a chi concretamente si occupa di catechesi. Per rilanciare l'idea che ci sono percorsi di fede possibili anche per le persone disabili: a partire certo dai loro bisogni e dalla loro realtà, ma arricchenti per tutti.

Il testo si apre con la relazione su “La catechesi e la persona con handicap” di don Arturo Cecchele, che come Associazione abbiamo conosciuto nel corso della settimana residenziale nella struttura “Stella Maris” di Bibione, nell'estate 2011. A questa introduzione teorica si affiancano testimonianze ed esperienze concrete che speriamo siano utili a promuovere, incoraggiare e portare alla luce altre esperienze simili nella nostra diocesi e nelle nostre parrocchie.

Stimoli sul come e il perché parlare di fede nelle persone disabili arrivano anche dall'incontro proposto dall'Associazione Genitori la Nostra famiglia di Noale in collaborazione con A.Ge-Noale e CSV della Provincia di Venezia, dal titolo “Le persone disabili e la fede: esperienze di catechesi e cammini di fede” dell'8 aprile 2011, tenuto dalla dott.ssa Monica Crimella, direttrice Operativa de La Nostra Famiglia di Conegliano.

L'incontro ha voluto raccogliere esperienze concrete, arricchirle di senso, offrire nuovi spunti a chi concretamente si occupa di catechesi e rilanciare l'idea che ci sono percorsi possibili anche per le persone

disabili a partire dai loro bisogni e dalla loro realtà, arricchenti per tutti. La dott.ssa Monica Crimella ha cercato la risposta ai tanti interrogativi sulla rapporto tra persone disabili e fede nelle parole del Vangelo: *“lasciate che i bambini vengano a me”*(Mc. 10, 14) e ancora *“andate per i crocicchi delle strade e chiamate zoppi, ciechi e sordi”* (Lc 14, 21), sottolineando come «è Gesù a chiamare tutti a sé, Gesù invita tutti, non solo i bambini che possono capire. Per questo motivo si può parlare di fede nei bambini e adulti disabili perché ognuno di noi è figlio di Dio ed il messaggio di Gesù è un dono per tutti».

Il messaggio però richiede comunicazione e comprensione. La dott.ssa Crimella ha chiarito che nella catechesi incontriamo una persona che presenta disabilità ma che ha i nostri stessi bisogni: sentirsi accolti e benvoluti, considerati come «soggetti in relazione e non oggetti dell'azione». Tramite l'esperienza, l'incontro e la relazione si può introdurre ogni bambino o ragazzo al mistero della presenza di Dio nella nostra vita, nei sacramenti, nella liturgia, luogo privilegiato in cui la gestualità della liturgia, accompagna ogni cristiano, anche disabile, all'incontro con Gesù: sperimentando, testimoniando e condividendo assieme la parola del Vangelo. Perché, come diceva il fondatore de La Nostra Famiglia, il beato don Luigi Monza: *“La chiesa è anche la casa dell'uguaglianza e della fratellanza. I ricchi e i poveri, i sapienti e gli ignoranti, i padroni e i servi, i grandi e i piccoli, l'uomo e la donna sono dinnanzi a Dio uguali. A tutti è annunciata la stessa parola dal Vangelo.”*

Grazie a tutti!

*Associazione “Genitori de La Nostra Famiglia”
Sezione di Noal*

LE PERSONE DISABILI E LA FEDE

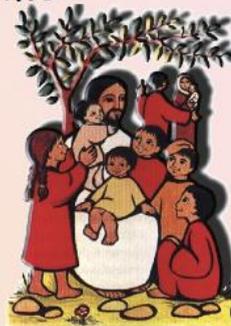
ESPERIENZE E CAMMINI DI CATECHESI



**MA SI PUÒ PARLARE DI
CATECHESI, DI FEDE,
PER LE PERSONE DISABILI?**

"lasciate che i bambini vengano a me"
Mc. 10,14

*"andate per i crocicchi
delle strade e chiamate zoppi,
ciechi e sordi..."* Lc 14,21





**Ma anche a loro è annunciato
il lieto messaggio
della Buona novella?**

Il messaggio di Gesù è DONO per tutti!!

MA... DI CHI STIAMO PARLANDO?

Noi incontriamo **“la persona”**
che presenta una **disabilità**
e non il **“disabile”**

...che custodisce nel cuore,
gli stessi bisogni di ciascuno di noi:
il bisogno di essere di essere oggetto
dell'Amore di Qualcuno, di essere considerato.

QUALI LE CARATTERISTICHE DEL BAMBINO CON DISABILITA' ?

DEFINIZIONE :

la **disabilità** è l'incapacità di svolgere le normali attività della vita quotidiana a seguito della **menomazione** che è il danno biologico che una persona riporta a seguito di una malattia (congenita o meno) o di un incidente;

L'**handicap** è lo svantaggio sociale che deriva dall'aver una disabilità.

MOTORIO

PSICHICO

SENSORIALE

la disabilità MOTORIA

la disabilità PSICHICA

la disabilità SENSORIALE

LIEVE, MEDIA, GRAVE

QUALI CARATTERISTICHE?

la forte sensibilità

un pensiero essenzialmente **INTUITIVO**

una **RIGIDITA'** e **RIPETITIVITA'**

CONCRETEZZA, L'EGOCENTRISMO ,

LA VALORIZZAZIONE di ciò che fanno



“ ma come possiamo dare l’annuncio della buona novella a chi non ha gli stessi mezzi per comprendere?”

- **ESPERIENZA DI VITA**
- **INCONTRO**
- **RELAZIONE**

Il linguaggio da utilizzare deve essere sobrio, mediato dai gesti semplici e visibili.

Non deve avere la forma dell'apprendimento mnemonico, ma didattico –scolastico capace di offrire, in termini essenziali il nucleo dell'esperienza cristiana:

con la rivelazione dell'amore del Padre, la compassione e la condivisione di Gesù che parla , accoglie, guarisce e perdona.

- Più che parlando , sperimentando;
- più che insegnando , testimoniando;
- più che trasmettendo, condividendo.



Quali attenzioni avere?

-**l'accoglienza** che vuol dire conoscenza della persona , delle sue potenzialità, caratteristiche e modalità di comunicazione.

-presenza importante di **adulti** significativi capaci di mediare e far gustare ciò che si sta vivendo

- **linguaggio** fatto con tecniche esperienziali

Esperienze di catechesi

Con i bambini e ragazzi disabili

SIAMO UN SEME....

Abbiamo ricevuto un dono





....PIANTATO NEL TERRENO

PER PORTARE FRUTTO



PER CRESCERE

E RICEVERE UN NUOVO
DONO





**SULLA BARCA
CON GESU'**

**SIAMO STATI
INVITATI A
SALIRE SULLA
BARCA**



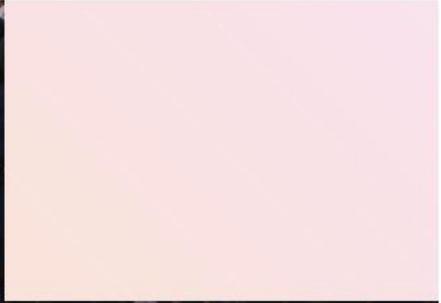


**PERCHE' CIASCUNO
HA UN NOME**

E SIAMO CON GESU'



SONO PARTE DI UNA GRANDE CASA



**GESU'
VIENE A ME**

....



LA CATECHESI AI DISABILI

Alcuni spunti da una esperienza

a cura di Alessandra Bonanomi, Mariangela Casari, Chiara Pozzi
Piccole Apostole della Carità, operatrici l'Associazione "La Nostra Famiglia"

Siamo state invitate a comunicarvi l'esperienza che, come Istituto, abbiamo fatto in questi 60 anni di storia di riabilitazione a favore dei bambini con disabilità per quanto riguarda l'iniziazione cristiana.

Apparteniamo all'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità, fondate dal Beato Luigi Monza. Il beato Luigi Monza è sacerdote della Diocesi di Milano nato nel 1898 e morto nel 1954.

Da questo Istituto è originata l'Associazione La Nostra Famiglia come ambito di espressione della "carità pratica" dei primi cristiani; antidoto al "paganesimo" come lo definiva don Luigi ai suoi tempi e individualismo, relativismo, pensiero debole, o "società liquida" come lo definiamo oggi. Il Beato don Luigi si è espresso così: *Ma quale sarà la carità più squisita? **il procurare al prossimo il bene spirituale.** Così vi si presenta occasione di ricondurre un'anima a Dio? Non bisogna aver riguardo ai propri interessi né al rispetto umano: quella anima ha bisogno, voi dovete operare.* Affidando alle prime sorelle l'impegno della riabilitazione ne ha dato l'impronta esprimendosi così: *Ognuno senta viva la **responsabilità** di questi bimbi e il compito che si assume lo porti al termine, con **amore** e con **sacrificio.*** L'Associazione "La Nostra Famiglia" si occupa di riabilitazione di bambini da 0 a 18 anni e di ricerca scientifica nel campo della riabilitazione stessa attraverso l'attività di ricovero e cura dell'Istituto Scientifico "Eugenio Medea".

Lo stile di cura che ci caratterizza è la presa in carico globale del bambino e della sua famiglia e della personalizzazione degli interventi: perché si possa parlare di una vera presa in carico globale è necessario porre l'attenzione alla cura di tutta la persona, dal suo bisogno fisico alle necessità della sua

famiglia, tenendo conto anche del contesto sociale in cui vive e dell'aspetto spirituale.

Potrebbe apparire strano ma, se è difficile prendersi cura di un arto mal fatto, di un cammino incerto, di una mente debole, la cura della sfera spirituale è facilitata perché si colloca in un terreno ricco di intuizioni "commoventi". Usiamo questo termine "commovente" con intenzione, perché l'esito dei nostri incontri di preparazione ai sacramenti è proprio questo: la commozione di fronte ad un bambino che ha intuizioni profonde e vere sul Mistero di Dio e che vive con intensità il momento dell'Eucaristia e della Confermazione. Di seguito allora vi proponiamo alcune riflessioni e attività che hanno accompagnato chi ci ha preceduto e continuano ad accompagnarci in questa esperienza.

La catechesi è responsabilità primaria delle parrocchie e sappiamo anche che quando ci sono difficoltà, quando i bambini non sono "come tutti gli altri" insorgono ostacoli nella frequenza della catechesi parrocchiale. Per questo ci impegniamo ad accompagnare la famiglia ad entrare nella comunità di appartenenza; contattiamo i parroci per far conoscere la situazione e dare la nostra disponibilità ad aiutare la comunità nell'inserimento dei bambini. Quando i bambini frequentano quotidianamente i Centri invece, con il consenso del Parroco, facciamo un percorso di catechesi all'interno del progetto educativo.

Abbiamo volutamente essere presenti in tre per testimoniare la necessità della Comunità: un catechista non può ritrovarsi da solo ad affrontare la complessità della disabilità ed è indispensabile che la responsabilità sia condivisa dal gruppo più ampio (famiglia, comunità parrocchiale, sacerdoti, laici ecc.) Spesso il problema cruciale che i catechisti si pongono e ci pongono è che "questo bambino non è pronto per ricevere i Sacramenti in quanto non ha raggiunto la comprensione necessaria e non ha acquisito le basi della catechesi". Noi pensiamo che questo bambino non sarà mai pronto, se per

accostarsi ai sacramenti si ritengono indispensabili la competenza cognitiva e la comprensione... se però partiamo dalla certezza che la Grazia di Dio raggiunge ogni uomo per permettergli di entrare nel Mistero, prima ancora che l'uomo se ne renda conto, allora possiamo anche credere che il dono della Fede è per tutti e non solo per gli abili e gli intelligenti e che a tutti è dato di conservarla e accrescerla attraverso i Sacramenti. Là dove la disabilità è talmente grave da non consentire una comunicazione con il bambino se non attraverso il contatto corporeo, è la fede dell'adulto che si fa garante per il bambino stesso e questo richiede che il cammino di fede venga realizzato con e per i genitori.

Un'altra questione importante riguarda gli strumenti da utilizzare: ci vengono chieste schede, materiali e proposte di percorsi in linea con il catechismo della Chiesa ma adatti alle capacità dei bambini. Di fronte a queste richieste abbiamo tentato più volte di riorganizzare la gran quantità di lavori realizzati ma ogni volta che si affronta un nuovo anno tutto ricomincia da capo perché ogni bambino ha esigenze e capacità diverse. Non ci sono quindi ricette pronte, non ci sono schede standard o attività che al 100% funzionano con ogni bambino, proprio perché le proposte devono essere personalizzate... ci sono però delle indicazioni che si possono tenere in considerazione nella preparazione dell'attività di catechismo:

- tener presente che il catechismo non è scuola: le schede servono come memoria del lavoro fatto, ma è importante affiancare il lavoro scritto con esperienze concrete, legate alla vita dei bambini (anche attraverso drammatizzazioni...)
- l'aula di catechismo deve essere accogliente, ordinata
- le schede devono essere semplici, i quaderni in ordine
- le tecniche utilizzate devono essere varie in modo da poter stimolare i 5 sensi cosicché se un canale comunicativo è più debole si può essere sicuri che il messaggio arriva attraverso altre vie. (es musica, filmati, immagini, profumi e

sapori).

Queste semplici attenzioni sono indispensabili per i bambini disabili, ma sono un aiuto importante per tutti i bambini. Per questo pensiamo che valga la pena spendere energie per ripensare al nostro modo di fare catechesi, ai contenuti che vogliamo insegnare e alle modalità con cui insegnarle.

Proponiamo un'altra riflessione.

Si legge nel documento la "Formazione dei catechisti" che la "chiamata" al servizio catechistico non abilita da sola al suo esercizio, né comporta una competenza innata. Al contrario, la vocazione è anche chiamata a un impegno di formazione che sia itinerario permanente, sistematico e organico. Questo spunto conferma l'importanza della formazione del catechista sia per quanto riguarda i contenuti da trasmettere sia per le modalità con cui trasmetterle. Potrebbe quindi essere utile inserire nel programma della 4 giorni catechisti uno spazio da dedicare alla catechesi ai disabili.

Molta della bibliografia dedicata alla disabilità e alla catechesi è rintracciabile nel sito della CEI dedicato appunto alla Catechesi e disabilità. Prossimamente, nei giorni 18 – 20 marzo si terrà ad Osimo un convegno dal titolo "educare alla vita buona del Vangelo".

Concludiamo questa nostra condivisione con uno dei tanti esempi di vita che abbiamo toccato personalmente: poco tempo fa è venuta una mamma che chiedeva un consiglio sulla possibilità di accostare la figlia al sacramento della Eucaristia. Raccontava di come sua figlia si animava e si accendeva di entusiasmo durante le celebrazioni dando a lei la sensazione di essere consapevole dell'importanza del momento. Questa mamma, meravigliata di fronte a questo atteggiamento della figlia, aggiungeva inoltre, con le lacrime agli occhi, che per la figlia poter celebrare il sacramento della comunione quest'anno sarebbe l'unica esperienza che potrebbe condividere con i

compagni della sua età visto che, per tutto il resto, ha bisogno di tempi più lunghi.

Con quest'ultima considerazione ci viene da pensare che la Fede ci rende uguali ...

Dobbiamo ammettere che vivendo la catechesi con i nostri bambini ci arricchiamo molto e ci educiamo all'essenzialità del messaggio Evangelico. I nostri bambini e ragazzi, nella loro semplicità, ci 'obbligano' ad usare un metodo semplice, un linguaggio essenziale, e una coerenza tra quello che diciamo e quello che dimostriamo loro con i fatti: hanno bisogno di "toccare" con mano, di "sperimentare".

*Per la positività di questa nostra esperienza,
desidereremmo che tutte le parrocchie potessero fare tesoro
della presenza dei bambini disabili nella catechesi parrocchiale.*

*Non tanto come un ostacolo ad una 'bella catechesi'
ma un'occasione perché la Catechesi diventi davvero vita,
loro ci 'obbligano' a questo!*

*Sappiamo che non è facile e per questo siamo disponibili a
condividere ciò che finora abbiamo imparato anche con altri che
vogliono entrare in questa avventura*

(da www.luigimonza.it)

La catechesi e la persona con handicap

di don Arturo Cecchele



Introduzione

Fin dall'inizio della mia prima attività pastorale in parrocchia (1968-1977), ho avuto modo di incontrarmi con persone, in particolare fanciulli o adolescenti, che avevano dei problemi di handicap. Nella ricerca di documentazione, per una possibile ed efficace catechesi a queste persone, ho notato che questo ambito catechetico era piuttosto trascurato. In quel periodo poi, come reazione alla 'magicità' del "ex opere operato" si puntava, a livello di catechesi, sulle capacità e responsabilità del "ex opere operantis". Le persone con handicap, specialmente mentale, venivano molto penalizzate, sia in ordine alla

catechesi come in ordine alla possibilità di ricevere i sacramenti, in particolare l'Eucaristia. Non esisteva una preparazione specifica, in merito, per i catechisti e per i sacerdoti e non c'era, nei vari settori della teologia e in particolare della catechesi, un interesse specifico per le persone con handicap: c'era una pastorale affidata piuttosto alla sensibilità dei singoli operatori.

Il cammino per giungere a dare dignità alla persona con handicap non è stato né breve né facile e questo ha inciso anche nel settore specifico della catechesi. Essere handicappati significava (e forse significa ancora) essere emarginati, diversi, fuori norma. Scrive Mario Viglietti: "Distrutta la concezione degli handicappati come categoria di malati da curare emarginandoli in ghetti separati dalla comunità, non resta che collocare gli interventi nei loro riguardi in una prospettiva di rinnovamento della scuola e di istituzione di servizi sanitari e di assistenza sociale per tutti, effettivamente operanti ed accessibili. In questo modo non si fa altro che procedere verso la realizzazione di quella giustizia educativa che a tutti è dovuta, nel reciproco rispetto ed accettazione sociale"¹.

Si è passati dal concetto di emarginazione, a quello di ricupero per giungere a vedere la persona con handicap come "persona da educare". I passaggi non sono stati facili. Già l'uso terminologico di "deficiente", "minorato", "anormale", "ipodotato", "insufficiente mentale" poneva lo sguardo più sulla diagnosi e sul recupero fisico e mentale piuttosto che sulla persona con handicap e sulle sue potenzialità: ogni cammino di umanizzazione è lento abitualmente ed è soggetto a molteplici fattori. Scrive M. Gutiérrez: "Va infine detto che occorre prestare particolare attenzione alla parte sana della persona handicappata; a volte, l'attenzione all'aspetto deficitario corre il rischio di far dimenticare lo sviluppo di altre capacità e

¹ Viglietti Mario, *Handicappati*, in "Nuovo Dizionario di Pedagogia", a cura di G.F. D'arcais, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (MI), 1987, pp. 559-560; Severino De Pieri scrive: "...si sta lentamente formando una nuova cultura dell'handicap che ha di mira sempre più l'integrazione totale della persona handicappata, considerandola non più e non solo un peso ma una risorsa in grado di riequilibrare, col suo insostituibile apporto, una società per molti aspetti squilibrata e disumana", in *Disabili e Società. L'integrazione socio-lavorativa in prospettiva europea*, Franco Angeli, Milano, 1999, p. 22, (cfr. anche p. 81 in particolare e tutto il cap. 4. *L'integrazione sociale*, pp. 81-101).

potenzialità”.² Questa acquisizione di una ‘giustizia educativa’ rende possibile oggi e interpella la comunità cristiana e la catechesi per una attenzione specifica di evangelizzazione alle persone portatrici di handicap.

L’attenzione alla persona con handicap viene vista attualmente con modalità sempre più sistemiche, globali: la persona con handicap deve misurarsi con la famiglia, con il mondo del lavoro e della scuola, con le istituzioni sanitarie...Analogamente la catechesi si apre alla globalità, in interazione con i vari sistemi o sottosistemi di vita della persona con handicap. Del resto la catechesi in quanto tale non può che essere globale e inserita nei vari sistemi o sotto sistemi.

Nella nostra cultura pragmatica si tende a definire la persona per quello che fa o per i problemi che porta piuttosto che per il valore personale: sono medico, operaio, ammalato, handicappato...E’ poco pratico dire o scrivere ogni volta : ‘è una persona con handicap’. E’ più semplice dire: sono un handicappato’ oppure’ ‘ handicappato’, ‘disabile’ tralasciando il termine ‘persona’, che sostiene e qualifica la nostra dignità e il nostro valore.

Senza la pretesa di essere completi ed esaustivi, cercheremo di evidenziare il cammino fatto, in questi ultimi anni nell’ambito specifico della catechesi alle persone con handicap, analizzando la documentazione possibile e più significativa in merito.

La catechesi

Scrive E. Alberich: “Oggi la riflessione catechetica insiste sul fatto che la catechesi deve essere in funzione della riuscita totale dell’uomo...deve investire la totalità del progetto umano di vita, configurandosi perciò come *aiuto per la vita attraverso l’aiuto della fede...* e avendo come scopo di fondo di aiutare l’uomo a riuscire nella propria vita. E’ importante perciò mobilitare e valorizzare le molteplici valenze educative e promozionali dell’azione catechetica, rifletterne la portata pedagogica e concepire la catechesi come un

² Gutierrez Manuel, *Handicap: portatori di*, in ‘Dizionario di scienze dell’educazione’ a cura di J.M. PELLEZZO, C. NANNI, G. MALIZIA, ed. Elle Ci Di, L.a.s., S.e.i., Torino, 1997, p. 500.

vero processo educativo permanente che deve accompagnare lo sviluppo integrale delle persone e dei gruppi”³.

Queste affermazioni creano uno spazio specifico all'azione pastorale e catechetica della chiesa e mettono in luce che:

- l'azione catechetica ha una forte connotazione pedagogica e che quindi gli operatori (genitori, educatori, catechisti, sacerdoti...) devono essere adeguatamente attrezzati per poterla svolgere;
- deve rispondere alla vocazione totale, globale, trascendente della persona e non solo al benessere psico-fisico;
- deve valorizzare le potenzialità di ogni persona e farla riuscire nella propria vita;
- deve essere permanente e quindi evangelizzare il ciclo vitale della persona e dei gruppi;
- deve superare la divisione o l'antinomia fra umano e divino, fra formazione umana e formazione religiosa;
- deve, come in ogni azione educativa, valorizzare le risorse della persona e renderle soggetti e non solo oggetti dell'educazione umana e religiosa;
- deve abbracciare tutto il vissuto personale e relazionale della persona e quindi avere una visione sistemica e globale e quindi incarnata nelle relazioni della persona.

In questa impostazione si potrebbe già evidenziare la necessità di una interazione più collaborativa, per esempio, fra parrocchia e comunità di accoglienza delle persone disabili. Ad una prima indagine infatti sembra che queste due istituzioni camminino in parallelo a livello educativo, specie se sono comunità laiche. Nelle comunità religiose sembra invece più presente l'aspetto di educazione anche religiosa. Un tema che sembra però accomunarle in questo tempo è la formazione del disabile alla maturazione affettiva e sessuale. Una grande eco ha avuto il Messaggio che Giovanni Paolo II ha inviato ai partecipanti al Simposio Internazionale in Vaticano (7-9 gennaio 2004) su “Dignità e diritti della persona con handicap mentale”,

³ Alberich Emilio, *Catechesi*, in ‘Dizionario di scienze dell’educazione’, I.c.,166.

organizzato dalla Congregazione per la dottrina della fede a conclusione dell'Anno Europeo delle persone disabili.

Leggiamo in questo documento: "A questo proposito, particolare attenzione merita la cura delle dimensioni affettive e sessuali della persona handicappata. Si tratta di un aspetto spesso rimosso o affrontato in modo superficiale e riduttivo o addirittura ideologico. La dimensione sessuale è, invece, una delle dimensioni costitutive della persona la quale, in quanto creata ad immagine di Dio Amore, è originariamente chiamata ad attuarsi nell'incontro e nella comunione. Il presupposto per l'educazione affettivo-sessuale della persona handicappata sta nella persuasione che essa abbia un bisogno di affetto per lo meno pari a quello di chiunque altro. Anch'essa ha bisogno di amare e di essere amata, ha bisogno di tenerezza, di vicinanza, di intimità. La realtà, purtroppo, è che la persona con handicap si trova a vivere queste legittime e naturali esigenze in una situazione di svantaggio, che diventa sempre più evidente col passaggio dall'età infantile a quella adulta. Il soggetto handicappato, pur leso nella sua mente e nelle sue dimensioni interpersonali, ricerca relazioni autentiche nelle quali poter essere apprezzato e riconosciuto come persona" (n.5).

Insegnamenti del Magistero

Il Santo Padre ha toccato più volte l'argomento di cui ci stiamo occupando. Vogliamo analizzare in particolare l'Omelia del 3 dicembre 2000 per il Giubileo Disabili e il messaggio del 5 gennaio 2004 a conclusione dell'Anno Europeo delle persone disabili. Nell'Omelia rileviamo quanto segue:

- il disabile porta nel suo corpo e nella sua vita 'un'acuta speranza di liberazione;
- la comunità cristiana è chiamata a mettere al centro le persone che Gesù stesso ha privilegiato, 'quelle persone che spesso la società emargina e non considera';
- il disabile 'persona unica e irripetibile nella sua eguale e inviolabile dignità, richiede non solo cura, ma anzitutto amore che si faccia riconoscimento, rispetto e integrazione...la Chiesa si impegna a farsi per voi sempre più <casa accogliente>...vogliamo

sentirci partecipi delle vostre fatiche e degli inevitabili momenti di sconforto, per illuminarli con la luce della fede e con la speranza della solidarietà e dell'amore';

- il disabile mette in crisi le concezioni di vita legate soltanto 'all'appagamento, all'apparire, alla fretta, all'efficienza';
- 'la fede testimoniata nell'amore e nella gratuità dona forza e senso della vita';
- è importante salvaguardare le relazioni umane, 'relazioni di aiuto, di amicizia e di condivisione'; bisogna tener conto della 'visione integrale della persona umana';
- l'amore è il criterio decisivo, oggi e sempre ci domanderà se avremo annunciato il Vangelo della carità e della vita. Il Santo Padre termina la sua Omelia con una preghiera: "Aiutaci a orientare il cuore verso di Te; aiutaci a riconoscere il tuo volto che rifulge in ogni umana creatura per quanto provata dalla fatica, dalla difficoltà e dalla sofferenza. Facci comprendere che *la gloria di Dio è l'uomo vivente...*"

Per quanto riguarda il tema della catechesi possiamo rilevare nell'Omelia del Santo Padre, queste indicazioni:

- non si privilegia l'aspetto intellettuale. Si parte dalle aspirazioni e dalle speranze del disabile. La Comunità cristiana insegna mettendo il disabile al suo centro e cioè dando dignità, valore e accoglienza alla persona del disabile, diventando 'casa accogliente';
- il disabile non è solo oggetto di catechesi ma anche soggetto perché stimola e sollecita i credenti e il mondo a cogliere il senso vero della vita;
- l'amore è il criterio decisivo di ogni catechesi. La disabilità non è l'ultima parola dell'esistenza. E' l'amore la parola ultima: la catechesi è soprattutto annuncio vitale e concreto dell'amore. L'amore di Dio per ogni uomo passa attraverso la capacità amante del credente e della comunità cristiana. La catechesi passa attraverso la relazione più che attraverso il sapere.

Nel Messaggio il Santo Padre ritorna sui fondamenti dell'antropologia cristiana:

- il disabile 'è un soggetto pienamente umano' e ci sfida a riconoscere, accogliere e promuovere 'il valore incomparabile dell'essere umano creato da Dio per essere figlio nel Figlio';
- esiste anche per il disabile una vocazione umana e soprannaturale;
- si dà valore al disabile amandolo: "una vita comunitaria intensa e stimolante, un sostegno educativo continuo e discreto, la promozione di contatti amichevoli con persone adeguatamente preparate, l'abitudine a incanalare le pulsioni e a sviluppare un sano senso del pudore come rispetto della propria intimità personale, riescono spesso a riequilibrare affettivamente il soggetto con handicap mentale e a condurlo a vivere relazioni interpersonali ricche, feconde e appaganti...";
- il disabile è chiamato a far esperienza di ricevere ma anche di donare amore: "Possono insegnare a tutti che cosa è l'amore che salva e possono diventare annunciatrici di un mondo nuovo...sono testimoni privilegiati di umanità".

In questo messaggio si evidenzia il senso ultimo e fondamentale dell'annuncio evangelico e cioè fare esperienza intima e profonda, viscerale dell'amore. È l'esperienza di vertice, umana e spirituale insieme. Il disabile diventa così testimone e annunciatore, nelle sue relazioni, dell'amore di Dio, a sua volta diventa catechista. La catechesi passa in particolare attraverso il gruppo, la comunità ecclesiale, familiare, di accoglienza. Il catechista, in particolare nella relazione con i disabili, non può annunciare concetti, ma è chiamato a mettersi in gioco e ad annunciare quanto egli ha visto, sperimentato, vissuto: la catechesi è esperienziale.⁴

⁴ In questa prospettiva il disabile ci stimola a far chiarezza della nostra esperienza e relazione con Dio e del suo agire nella storia. Può essere utile la lettura del testo di Karl Frielingsdorf, *...Ma Dio non è così. Ricerca di psicoterapia pastorale sulle immagini demoniache di Dio*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 1995, pp.164; Gonnet DOMINIQUE, *Anche Dio conosce la sofferenza*, ed. Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano (BI), 2000, pp. 122.

Insegnamenti della Conferenza Episcopale Italiana

L'Ufficio catechistico nazionale della C.E.I. con il settore catechesi dei disabili, lavora ormai da più di dieci anni per dare voce e ascolto alle persone disabili. Frutto di questa attenzione è il libro: "L'iniziazione cristiana alle persone disabili. Orientamenti e proposte"⁵. Nella prima parte S.E. Mons Francesco Lambiasi si pone la questione del linguaggio, notando come i termini 'handicappato' e 'disabile' "afferiscono al mondo della produzione e dell'attività", e quindi non mettono in luce primariamente la persona. Si pone poi la questione del numero e afferma: "Secondo dati molto approssimativi, nel mondo i disabili sarebbero il 10/12% circa della popolazione mondiale; secondo l'ISTAT...in Italia il numero complessivo si aggira attorno ai 2 milioni e 800 mila, pari al 5% della popolazione di 6 anni e più...".

Da un punto di vista pastorale la cura del disabile pone quindi degli interrogativi, se non altro per la consistenza numerica delle persone disabili. Afferma Mons. Lambiasi: "In prospettiva di fede, se ogni uomo è una storia sacra, se l'uomo vivente è la gloria di Dio, imparare a conoscere, a stare con, ad avere cura di una persona con disabilità è niente altro che imparare a conoscere, a stare con, ad amare Dio. Il volto di Dio si specchia nel volto del disabile".

⁵ Ufficio Catechistico Nazionale, *L'iniziazione cristiana alle persone disabili. Orientamenti e proposte*, EDB, Bologna, 2004, pp.76. Il volumetto si divide in due parti: la prima si apre con il contributo del vescovo Francesco Lambiasi, presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, e assistente generale di Azione Cattolica. Si tratta dell'intervento che lo stesso Lambiasi ha tenuto alla 51.ma Assemblea Generale della Cei svoltasi a Roma dal 19 al 23 maggio 2003. La prima parte ha tre capitoli: 1. La persona disabile: testimone privilegiato di umanità; 2. La persona disabile: soggetto destinatario e protagonista di evangelizzazione; 3. I disabili e l'iniziazione cristiana. La seconda parte ha ugualmente tre capitoli: il 1. La disabilità interpella la Chiesa; 2. Il disabile, protagonista di evangelizzazione; 3. I disabili e l'iniziazione cristiana. C'è poi la bibliografia distinta in documenti ufficiali, libri e articoli, internet e disabilità. Da notare che quasi la metà delle 227 diocesi italiane ha un settore specifico o almeno un referente nel proprio Ufficio Catechistico diocesano riguardante il settore della catechesi dei disabili. Nato nel 1991 il settore per la catechesi dei disabili promuove corsi di formazione, seminari e convegni, in particolare con in vari uffici catechistici diocesani. Ha un proprio sito internet: www.chiesacattolica.it/ucn. Visitando il sito si può trovare l'elenco dei Convegni e dei Seminari di Studio e pubblicazioni e osservare come i corsi hanno portato progressivamente alla pubblicazione del testo: "*L'iniziazione cristiana alla persone disabili...*".

Se il disabile può diventare testimone privilegiato di umanità, in quanto: “con il loro stesso esserci, affermano il mistero della vita e il valore della persona al di là di ogni determinazione di funzionalità e di efficienza”, necessita per ciò stesso di essere soggetto destinatario di evangelizzazione e quindi protagonista di evangelizzazione.⁶

La disabilità non è quindi un castigo né una disgrazia “ma, nella fede, una chiamata misteriosa, e dunque una grazia: uno stimolo e una risorsa”, un cammino di santità.



Per quanto riguarda lo svolgimento dell'itinerario di iniziazione cristiana dei disabili, si danno le seguenti indicazioni:

⁶ Il testo riporta le affermazioni di Stefano, persona disabile: “Prima di tutto vorrei dirvi che l'espressione *catechesi dei disabili* a me non piace molto. Penso infatti che la catechesi sia unica, che debba essere adattata a ogni persona, al di là del fatto che abbia un deficit o meno. E' molto importante che le persone handicappate partecipino alla catechesi come tutti gli altri. Ed è altrettanto importante che i disabili si preparino anche a diventare catechisti, per dare un contributo ulteriore, che proviene dalla loro esperienza di vita. La presenza dei portatori di handicap potrà favorire l'opera di educazione della comunità all'accoglienza di chi è diverso” (p.18).

- è necessario anzitutto cercare il coinvolgimento della famiglia, come primo seno materno della fede e della vita cristiana;
- è indispensabile avvalersi inoltre di catechisti che abbiano acquisito sensibilità alla specifica situazione dei fanciulli e dei ragazzi disabili ed elementi psicopedagogici adeguati per comunicare e testimoniare loro gli elementi basilari della fede e della vita cristiana, secondo le capacità di comprensione nelle diverse forme di disabilità;
- l'itinerario di iniziazione cristiana dovrà essere adattato alle possibilità della persona;
- per quanto è possibile, il fanciullo non compia l'itinerario da solo, ma in gruppo, così da evitare qualsiasi emarginazione o discriminazione;
- se opportuno, anche per favorire la ricezione, la celebrazione dei tre sacramenti potrà essere distanziata nel tempo.

Il testo poi afferma il diritto–dovere di ogni battezzato alla partecipazione liturgica e quindi a ricevere e a celebrare i sacramenti, anche per il disabile mentale. Anche i disabili hanno diritto all'integralità dell'educazione e allo spirituale, anche se tutto questo diventa particolarmente delicato con i disabili mentali. La via dell'amore sembra la strada maestra per raggiungere la persona e comunicare l'amore di Dio. Afferma il testo: "Infatti i disabili più che capire, possono intuire, più che ragionare possono comprendere, più che imparare possono vivere. Certo, questa trasmissione della fede non avviene in modo automatico; occorrerà una catechesi *essenziale* (non *parziale*), con un linguaggio adeguato, che preferisca i registri del simbolico più che del razionale, e per questo occorrerà dotarsi di una preparazione specifica". Ritengo che queste indicazioni, per poter essere concretizzate, richiederanno alle diocesi e alle parrocchie, un itinerario di formazione adeguato per gli 'addetti ai lavori, in particolare per il catechista.

La seconda parte del testo "Orientamenti e Proposte" dà un certo ordine alle affermazioni fatte nella prima parte. Invita la comunità cristiana a conoscere la situazione delle persone disabili e a prendersene cura, ricordando che la "santità non è solo per i *normali*,

gli *specialisti*; è un compito per tutti!”, e invitando alla “genialità” pastorale nella cura dei disabili, mediante una integrazione personalizzata del disabile nella comunità unitamente alla necessità di educatori sensibili e preparati. Il disabile poi è chiamato ad essere protagonista di evangelizzazione “a livello immediato, intuitivo, per lo più non riflesso, dei veri valori dell’umanità: solidarietà, fiducia, condivisione, accettazione, apertura, fratellanza...Pertanto il disabile non è solamente colui al quale si dà; deve essere aiutato a divenire anche colui che dà, e *nella misura di tutte le possibilità proprie*. La persona disabile è uno di noi che partecipa pienamente alla nostra stessa umanità”.

Più avanti si offrono dei criteri per la catechesi: “L’importante, quando si vuole trasmettere il messaggio essenziale dell’amore di Dio, è far scoprire e vivere una presenza e un amore *attuali*. I passaggi metodologici possono essere identificati in una serie di atteggiamenti da formare e da realizzare in concreto”. La catechesi deve essere “cristocentrica”, è necessario procedere a piccoli passi, curando l’essenziale del messaggio, inserendo il disabile in un gruppo, con la presenza di un catechista qualificato, facendo attenzione al linguaggio, adattando la liturgia, curando l’ambiente, inserendo il disabile in un reale servizio nella comunità, in modo tale che il disabile sia non solo destinatario ma soggetto attivo di evangelizzazione. Si ribadisce poi la possibilità per il disabile di accedere ai sacramenti dell’iniziazione cristiana. C’è questa fiducia di fondo che il cuore può arrivare dove non arriva la mente: “Si tratta quasi di una *teologia affettiva*, ove nel rapporto con Dio viene prima il cuore e poi la mente” e che il disabile, se viene considerato nella sua dignità di persona, diventa : “veicolo privilegiato per la trasformazione e la crescita della società di cui la Chiesa è fermento. In tal modo, il disabile diventa corresponsabile del triplice ministero *profetico, sacerdotale e regale* di Cristo”.

Integrazione scolastica e insegnamento della religione cattolica

Il testo dell’Ufficio Catechistico Nazionale sembra avere uno sguardo più rivolto ai credenti e alle comunità cristiane e quindi più direttamente alla catechesi. Nelle scuole i disabili vengono messi a contatto più con l’insegnamento della religione piuttosto che con una catechesi. Possono essere ancora validi questi orientamenti e

proposte per l'insegnante di religione cattolica? Servendoci di una ricerca socio-pedagogico-didattica di G. Morante e V. Orlando⁷ rileviamo quanto segue:

- nella scelta dei contenuti quasi nessuno degli insegnanti pensa che con i soggetti con handicap si debba ridurre la quantità delle proposte. Vi è tuttavia un certo orientamento alla semplificazione: più della metà dei docenti è tuttavia d'accordo che bisogna riportare la proposta religiosa al nucleo essenziale;
- si conferma ancora una volta che esperienza e competenza sono fattori positivi per i risultati che si registrano a vari livelli nel lavoro con gli alunni con handicap, compresa la loro integrazione nell'insegnamento dell'IRC;
- la diversità è vista come un potenziale educativo: ogni persona dispone di potenzialità proprie per raggiungere il fine specifico della natura umana;
- la politica costruttiva più efficace è quella dei *piccoli passi*, l'unica politica pedagogica che permette la crescita possibile a ciascun soggetto diverso, con una sensibilità pedagogica aperta, con l'utilizzo di una pluralità di codici, soprattutto non verbali;
- l'educazione religiosa, anche per l'allievo disabile, è prima di tutto una *educazione dell'uomo*, perché la religiosità è una caratteristica squisitamente umana della personalità
- in questa prospettiva la didattica ha la medesima configurazione sia che si insegni a soggetti *normali* che a quelli chiamati *diversi* o disabili. Il metodo suppone processi d'insegnamento che tengano conto dell'analisi, degli obiettivi e dei contenuti proporzionati alla comprensione delle varie *diversità* e alla conseguente calibratura dell'azione didattica nella logica dell'insegnamento individualizzato, che valorizza il potenziale positivo dell'allievo identificato nella sua specificità, che è salvaguardata in quella *libertà* di essere se stesso e non altri;

⁷ Morante Giuseppe, Orlando Vito, *Disabili. Integrazione scolastica e insegnamento della religione cattolica. Ricerca socio-pedagogico-didattica*, LAS-Roma, 2002, pp.200.

- gli autori rilevano inoltre l'importanza di vedere nella famiglia e nelle istituzioni una risorsa pedagogica.

Al termine dell'indagine sul testo, in merito alla catechesi e l'handicap, ci sembra di cogliere una sostanziale convergenza di orientamenti e proposte con il volume dell'Ufficio Catechistico Nazionale. E' vero però che lo sguardo dei due Autori è più attento alle Istituzioni, mentre lo sguardo CEI è più attento alla comunità cristiana, che è comunque una risorsa del territorio.⁸

Esperienze di catechesi e alcune conclusioni

Le indicazioni finora emerse in ordine al rapporto catechesi ed handicap non sembrano aver prodotto strumenti didattici, in pratica dei catechismi o dei sussidi per la catechesi alle persone disabili. E' però anche vero che i catechismi nazionali possono essere utilizzati anche per le persone disabili e che il problema non è direttamente nei contenuti, ma nella loro traduzione pedagogica. Forse questo apprendimento può essere fatto dal vivo, osservando le varie modalità pedagogiche impiegate nelle varie comunità o associazioni cattoliche oppure nelle diocesi che si occupano di questa specifica catechesi ai disabili. Ecco dunque alcune conclusioni:

1. Sembra importante non identificare l'handicap con la persona e quindi sembra sempre necessario recuperare, approfondire e non perdere di vista l'antropologia cristiana.
2. Ogni persona e quindi ogni disabile ha diritti e doveri anche nell'ambito del suo cammino religioso: è soggetto e oggetto della cura pastorale della chiesa. La vocazione alla santità è di tutti.
3. La catechesi per i credenti è la stessa per le persone disabili: cambia la pedagogia e non la sostanza.
4. La priorità va data al cuore del disabile più che ai contenuti intellettuali della fede.
5. E' necessaria una formazione per gli educatori del disabile: genitori, catechisti, educatori, insegnanti, comunità cristiana. La

⁸ Sembra di individuare la difficoltà di integrazione e di collaborazione, riscontrabile anche in altri settori, in termini ampi fra chiesa e stato, e in termini più ristretti fra le istituzioni e le comunità cristiane.

pastorale dei disabili è chiamata ad essere parte integrante della pastorale della chiesa. Gli uffici catechistici diocesani sono chiamati a creare delle opportunità di formazione, specialmente per i catechisti delle persone disabili.

6. La formazione deve essere globale, in rete, con quanti si occupano del disabile.
7. L'educazione è un'arte e quindi la genialità dell'amore sarà lo strumento più adeguato per creare metodi e strumenti pedagogici adeguati per la catechesi al disabile.
8. Il cammino verso la maturità affettiva sembra fondamentale per poter correttamente trasmettere l'esperienza di Dio-Amore. La formazione permanente alla fede, non tanto intellettuale quanto personale, sarà prioritariamente richiesta all'educatore e a quanti si occupano della persona disabile. Scrive M. Diana: "Ma se è l'esperienza *religiosa* della fiducia ciò che permette di dare un senso alla solitudine e l'instaurarsi di quella fondamentale sicurezza di base, così determinante nella vita futura di un individuo, dovrebbe a questo punto essere chiaro come l'essenza dell'esperienza religiosa non sia legata ad una mera acquisizione di conoscenze sul piano intellettuale, ma sia soprattutto una questione di fiducia, di perdono e di accettazione incondizionata. L'esperienza religiosa non è anzitutto *dottrina*, ma la profonda esperienza emotiva e affettiva del sentirsi amati, accolti, giustificati e perdonati potremo capire cosa può significare vivere una relazione di fiducia con Dio, solo se avremo, prima, noi stessi, vissuto e sperimentato una simile esperienza ne deriva che le basi di un'esperienza religiosa basata sulla fiducia si trovano nella concreta esperienza di una relazione affettiva positivamente vissuta con gli adulti e anzitutto con i genitori".

Le testimonianze/1

Verso la Cresima

di Stefano G., seminarista e catechista di 1° media

Quando il cappellano di Montebelluna mi ha detto che pensava di inserire nella mia classe di catechismo E., una ragazzina con sindrome di Down, sono stato molto felice. Perché così l'esperienza fatta con mia sorella R. avrebbe potuto essere utile anche per qualcun altro. Don Luca mi disse che aveva pensato così perché in parrocchia non ci sono altri catechisti preparati.

Da subito la cosa più importante mi è sembrata quella di parlare con i genitori per conoscere la bambina: com'è fatta lei, le sue capacità e risorse, il percorso di catechismo fatto, com'è inserita nell'ambiente scolastico, con i compagni, come vive quest'aspetto della fede (se va a messa, se prega, se si confessa...).

Il programma generale di quest'anno, fornito dalla parrocchia, è in preparazione alla Cresima dell'anno prossimo e segue i principali episodi biblici, dalla Genesi agli Atti.

Ho cercato quindi, chiedendo a chi ha più competenza di me (mia mamma, in riferimento all'esperienza del catechismo a Noale...), degli strumenti (libri, sussidi, bibbie, schede, raccolte di esperienze, materiali, video, siti...) che mi aiutino nella programmazione del percorso e delle attività.

Abbiamo pensato di scrivere tutto ciò che facciamo, in modo che possa essere utile anche per qualche altro bambino in futuro.

Come catechisti siamo in due: io e un ragazzo di 18 anni che inizia l'esperienza di catechista. Questo mi pare importante: innanzitutto perché è necessaria una doppia presenza e poi perché in futuro (io resto solo due anni in parrocchia) lui potrà aver acquisito esperienza e prassi per continuare con E. a ed essere eventualmente d'aiuto per altri bambini.

Fondamentale e impegnativo è il momento della programmazione degli incontri: sulla base del programma generale fornito dalla parrocchia, pensiamo una modalità che possa essere adatta per tutti, tenendo conto che ad E. magari basta fornire qualche strumento diverso per fare però la stessa cosa degli altri. Importante è preparare

e fornire del materiale (disegni da colorare, schede da incollare con semplici attività, fascicoletti...) su cui lei possa anche autonomamente mettersi a lavorare quando fatica a seguire. Abbiamo scelto una Bibbia che sia adatta come immagini e linguaggio a lei, che lei possa sfogliare in classe quando è stanca e che possa essere utile anche da leggere a casa per rafforzare.

Nelle attività usiamo il quaderno per attaccare immagini da colorare o completare, frasi sintetiche del concetto chiave da scrivere o attaccare, lettura insieme dalla sua Bibbia, attività in piccolo gruppo di due o quattro persone dove lei possa avere un compito adatto, pratico. A volte usiamo cartelloni per visualizzare, ma poi mettiamo una foto nel quaderno per ricordare. Tutto questo lo facciamo con tutta la classe: magari la scheda è diversa, la frase dettata è più complessa, la lettura è dalla Bibbia normale, però facciamo le stesse cose. Cerchiamo spesso di ripetere il percorso fatto, i concetti importanti da assumere con linguaggio semplice, di legare i contenuti dei vari incontri.

Ci siamo resi conto che le attività e le modalità pensate per favorire la partecipazione e comprensione di E., in realtà sono adeguate e gradite anche agli altri ragazzi.

Cerchiamo di non essere sempre lì vicino, ma di girare per la classe e accostarci quando c'è qualcosa di particolare. Cerchiamo di incentivare l'aiuto dei compagni, prevedendo attività adatte a questo.

Alla fine di ogni incontro mostriamo al papà o alla mamma cosa abbiamo fatto e se c'è qualcosa da fare per casa.

Gli obiettivi che ci siamo posti sono che la bambina arrivi ad avere una sua "coscienza spirituale" di ciò che vive riguardo alla sua fede (sacramenti, preghiera, chi è Gesù...), l'apprendimento di qualche contenuto essenziale, l'assunzione di una buona prassi religiosa (messa, sacramenti, preghiera a casa...).

Gli strumenti utilizzati:

Siti

✦ www.iocomunico.it/religione

✦ www.ilgiardinodegliangeli.it (sussidio dell'ufficio catechistico di Padova)

Quaderno di catechismo di Roberta.

"E la vita esploderà", guida e schede vol. 1-5, elle di ci

Bibbia della “Nostra Famiglia”
Comunità di Sant’Egidio, “Il Vangelo per tutti”

Le difficoltà:

1. il numero dei ragazzi: ne abbiamo 18 (troppi), con qualche altro caso un po’ difficile.
2. l’integrazione nel gruppo: non ha compagni di scuola nella classe, c’era all’inizio una “cortese indifferenza”; il banco vuoto se mancava qualcuno era sempre quello vicino a lei. Abbiamo ritenuto utile intervenire esplicitamente (sia in classe che poi personalmente) e invitare tutti ad essere amici e aiutarla quando si è vicini di banco. Ora va molto meglio, anzi, ci sono stati episodi molto belli.
3. Il programma fornitoci dalla parrocchia prevedeva tempi molto serrati, con un argomento nuovo ogni incontro. Abbiamo ritenuto necessario invece andare più lenti e fermarci più tempo su alcuni argomenti, per poter ripetere e interiorizzare di più gli stessi concetti per tutti
4. Il lavoro a casa, che sarebbe necessario per lei per interiorizzare ripetendo, ma che ci facciamo noi stessi scrupolo a dare e ad insistere perché venga svolto, perché comprendiamo che si aggiunge ai compiti scolastici e spesso non si riesce a farlo.

Aspetti positivi:

E. ha ricominciato a partecipare puntualmente e volentieri alla messa (con la mamma, il fratello che fa il chierichetto...), con desiderio e partecipazione. Fa la comunione molto raccolta. E’ sicuramente importante per lei la presenza di queste persone conosciute.

E ancora:

- la confessione fatta con la scatolette (“cose belle” e peccati) dove può raccogliere fatti concreti con l’aiuto dei familiari e che le permettono di spiegarsi davanti al sacerdote. Mi pare questo inizi a far nascere in lei un certo senso del peccato.

- alcuni ragazzi si sono aperti molto bene con lei, e si sono dimostrati disponibili e attenti nei suoi confronti.

- l’autonomia che guadagna durante gli incontri di catechismo: trova qualcosa da fare attinente al catechismo (guardare la Bibbia,

colorare, sistemarsi il quaderno...) quando ci sono tempi un po' lunghi.

- Si ricorda le cose e ne parla a casa.

Ci stiamo accorgendo del valore della liturgia per questi bambini (ancor più per quelli più gravi): fatta di gesti, di musica, di parole, di canto, della posizione del corpo, delle persone intorno. Si usano mani, bocca, occhi... E' ripetitiva e ordinata (il rito). Il luogo e l'ambiente (la chiesa) aiutano la partecipazione e credo favoriscano anche un'intuizione di ciò che succede: forse è addirittura un modello di catechesi "esperienziale". Solo Dio poteva pensare una cosa così "integrante"!

Penso che, sotto a tutto questo, per poter servire questi bambini e accompagnarli, ci deve essere la coscienza che essi sono sempre un mistero. Un mistero da accogliere sempre, senza mai pensare di averlo compreso, di sapere come fare.

Bisogna avere in mente e nel cuore il sogno che Dio ha anche su ciascuno di loro: "beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli", cioè di essi è il paradiso, dove e quando l'amore non toglierà via tutte le diversità ma le supererà, le coprirà (1Cor 13)... Ecco: questi bambini, queste persone, ci danno la possibilità di vivere un piccolo anticipo di tutto questo, di regno di Dio sulla terra per chi li vuole accogliere.

Questi bambini sono le membra sofferenti del corpo di Cristo, che completano in loro ciò che manca alle Sue sofferenze. Sofferenze che spesso prendono uno spiraglio di senso solo guardando alla croce di Cristo.

Sono i preferiti del Signore che, dunque, se è venuto e ha parlato, lo deve aver fatto anche e soprattutto per loro (da qui la necessità che il catechismo ci sia per loro!).

Infine penso che questi bambini, ragazzi, adulti, sono per noi "sacramento": una via per incontrare il Signore, portano in loro un raggio della Sua presenza: "tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".



Le testimonianze/2

Catechismo superiori – Noale

di Don Mauro, Francesca e Saviana

R. è stata la prima ragazza diversamente abile della parrocchia a partecipare a quello che viene chiamato “catechismo della scuola superiore”. Proprio per questo, quando ha iniziato a frequentare il gruppo di catechismo, questa esperienza è stata vissuta sia dai genitori che da noi catechisti come una sorta di tentativo: nessuno infatti sapeva con certezza se la cosa avrebbe funzionato o meno. Oggi, a distanza di qualche anno, R. è parte viva ed integrante del gruppo: noi catechisti, lei e i suoi compagni, abbiamo saputo accoglierci vicendevolmente con amore fraterno.

Potremmo certamente definire questi anni come un percorso in cui tutti abbiamo imparato a camminare insieme: a volte R. ha dovuto “accelerare il passo”, mentre altre volte siamo stati noi e i suoi compagni a doverlo rallentare; abbiamo piano piano saputo trovare un equilibrio tra di noi imparando a rispettare reciprocamente i nostri limiti e le nostre diversità. Ed è stato proprio questo venirsi incontro che ha fatto sì che se è vero che le attività proposte da noi catechisti hanno sempre tenuto conto della presenza di R., è altrettanto vero che tali attività non sono mai state condizionate dalla sua disabilità. Ed in particolare, anzi, nella meditazione della Parola di Dio, R. ci ha insegnato che davvero il vangelo è per tutti! Ciò che caratterizza la persona sono i sentimenti, è il cuore: il vangelo parla al cuore e dunque parla a tutti senza distinzione! Di fronte al vangelo ogni diversità viene meno e nessuno è più bravo di qualcun altro perché Dio parla personalmente, usando, per ciascuno, il linguaggio adatto!

Da un lato la presenza di R. ci ha insegnato la pazienza e l'accoglienza; dall'altro il clima di fiducia che si è creato tra di noi le ha permesso di maturare nel modo di esprimersi, di avere maggiore autostima e maggior fiducia nelle proprie potenzialità. Così i suoi iniziali “capricci” si sono lentamente trasformati in ascolto attento di quanto proposto dai catechisti e/o raccontato dai compagni; i primi no, con cui rispondeva quando le si chiedeva di leggere qualcosa ad alta voce, col tempo si sono trasformati in sì gioiosi e sicuri, fino ad

arrivare al momento attuale in cui è R. stessa che talvolta si offre spontaneamente per leggere qualcosa o per fare qualche piccolo servizio. Infine ha anche iniziato a partecipare alle uscite di due giorni previste dall'itinerario di catechismo: questo è stato certamente un passo importante per lei e per la sua autonomia, oltre che un motivo di gioia per noi che abbiamo così potuto godere della sua presenza! Oggi davvero non potremmo immaginare il nostro gruppo di catechismo senza R., senza la gioia, la spontaneità, la trasparenza, l'accoglienza che dimostra verso tutti noi!

Le testimonianze/3

17 marzo 2011

Mi chiamo F. e sono catechista nella parrocchia di Noale. L'anno scorso il parroco mi ha affidato, all'interno del gruppo di catechismo di 2° elementare, una bambina disabile, C., e a mio fianco, come aiuto e "sostegno" una ragazza che frequentava le scuole superiori, seguita da vicino da un volontario che la aiutava a vivere in un contesto di vita di gruppo, di gioco e di apprendimento il momento del catechismo.

Convinta pienamente di dover compiere la mia "missione" di catechista anche nei confronti di C., dopo alcuni incontri, avevo capito che la dedizione e la disponibilità mia e della ragazza non erano sufficienti per aiutare la bambina a partecipare e a comprendere quanto veniva proposto al gruppo: il linguaggio, quanto veniva fatto scrivere e lo studio proposto a casa non erano adeguati.

Era molto evidente che la bambina viveva una situazione di disagio, ma nello stesso tempo non riuscivamo a cogliere il problema fondamentale e le cause principali del disagio dato che l'inserimento nel gruppo era soddisfacente e le relazioni di gioco e di divertimento erano positive.

Nonostante le difficoltà di apprendimento di C., io le preparavo tutto l'equivalente materiale del gruppo con la speranza che, a casa, insieme con la famiglia, che sicuramente sapeva come comunicare con la bambina e conosceva i suoi meccanismi di apprendimento,



potesse lavorare per rimanere in sintonia e sulla stessa strada dei suoi compagni.

La mia valutazione di fine percorso catechistico non è stata positiva e restavo con la speranza di trovare o essere aiutata a trovare chi poteva darmi una mano con competenza "in materia".

Quest'anno il nuovo percorso di catechismo prevedeva la preparazione alla prima confessione; dopo alcune lezioni iniziali, ho avuto il gentile e disponibile aiuto dell'Associazione Genitori de La Nostra Famiglia, che mi ha affiancato due persone competenti che si prendono cura direttamente di C. con sensibilità e attenzione, preparando per ogni incontro (a partire da quanto è programmato per tutti) fotocopie, attività creative specifiche e adatte al linguaggio, apprendimento e capacità di comprensione della bambina.

Tutto il materiale preparato viene studiato in stretta collaborazione con me, quanto io predispongo per il gruppo ma soprattutto a partire da quanto è programmato per tutti dal parroco.



Grazie all'aiuto ricevuto io rilevo un notevole cambiamento della bambina durante gli incontri di catechismo e una maggiore serenità da parte mia e di tutto il gruppo.

Concludo augurandomi che questa esperienza di collaborazione continui e desidero anche testimoniare che questa bella esperienza ha trasmesso nel mio cuore di catechista e di mamma una grande ricchezza di amore, una attenzione maggiore e una capacità di meditazione personale rivolta a quelle famiglie che ogni giorno devono affrontare il disagio per l'handicap dei propri figli sopportando fatiche e pesanti cammini di vita.

Quando guardo il dolce sorriso di C., una luce si accende nei suoi occhi: penso sia la luce di Dio che, nella sua meraviglia, ci chiama ad

essere presenti nella croce di ognuno di noi, testimoniando e dedicando parte del nostro tempo a chi ha realmente bisogno.

In preparazione del sacramento della riconciliazione

Una prima attenzione è quella di avvicinare il mistero della riconciliazione con un brano del vangelo che riproponga un'esperienza di vita concreta fondata su dinamiche familiari possibili proiettata nell'ottica della salvezza.

La parabola del "padre buono" entra nel vissuto e nel contempo va oltre offrendo una prospettiva di misericordia che supera ogni desiderio dell'uomo, del peccatore, ... della persona fragile

Inoltre si aggiunge la dinamica della narrazione che più di altre contiene emozioni, idee, passaggi e coinvolge chi ascolta

Ø Libretto del figliol prodigo con i personaggi che si attaccano e staccano: permette di ripercorrere continuamente il "sentiero" della riconciliazione in tutti i suoi momenti (la lode, il riconoscimento delle proprie mancanze, l'abbraccio del perdono, la festa e la gioia del ritrovarsi). Dalla lettura e riletture del brano, quando ben conosciute sono le varie fasi, diventa importante anche la sua drammatizzazione in gruppo come supporto all'interiorizzazione della parabola

Nel preparare il percorso e la celebrazione per la riconciliazione /prima confessione:

- Pensare per tempo e predisporre, in chiesa, un contesto essenziale e senza troppe distrazioni per favorire l'attenzione
- Lasciare davanti chi più fatica nell'attenzione

Chi conduce deve esprimersi con poche parole accompagnate da segni:

- Utilizzo delle scatolette : quella con la nuvola nera contiene le azioni che non sono buone ; quella con la nuvoletta bianca contiene le azioni che sono belle e ci rendono gioiosi con Dio e le persone. L'utilizzo va introdotto per tempo (qualche mese prima) e per tutti i ragazzi, per aiutare ciascuno a fare un esame di coscienza concreto e mantenere la memoria di ciò che accade nella propria vita. Le immagini devono essere chiare e semplici.

- Quando sarà il momento della confessione, il ragazzo può portare con sé le due scatoline ed essere facilitato nel comunicare con il

sacerdote. Questi lo incoraggerà evidenziando il bel lavoro svolto e magari , nel vedere le immagini, riportando una sua piccola esperienza.

- Avere sempre pronti disegni da colorare legati al lavoro che viene strutturato, soprattutto se legato ad un racconto. I disegni vanno sempre offerti a tutti, favoriscono l'ascolto e aiutano la concentrazione sul tema attraverso lo stimolo visivo/concreto. Inoltre quando sono più di uno su una storia permettono la sua ricostruzione recuperando il filone narrativo

- Tutto ciò necessita di essere provato e riprovato(celebrazioni, momenti chiave,...): la ripetitività rassicura e aiuta a ri-conoscere e a interiorizzare

- Occorre consolidare un percorso chiaro e definito per tempo e comunicarlo in anticipo ai ragazzi: "Oggi ci prepareremo ...,la prossima volta faremo ...,"

Le testimonianze/4

Il catechismo di A.

di Gianna, catechista

Fin dall'inizio del percorso di catechesi in prima elementare per l'iniziazione cristiana, con il parroco don Paolo abbiamo accolto A. nel gruppo, per me è stata una cosa scontata, normale, io l'ho vista come un dono, una ricchezza, anche se consapevole che nulla sarebbe stato scontato: il suo modo di essere, per esempio.

Per capirla e per capire il suo mondo, è stato importante avere il rapporto continuo con la mamma. Insieme a lei ho cercato di entrare nella realtà di A. e capirne le potenzialità. Basilare anche un breve colloquio con la sua logopedista che mi ha dato consigli utili: mi ha detto per esempio che A. ha bisogno di poche cose ma costanti, semplici regole da ripetere ad ogni lezione tipo "oggi parliamo di Gesù e coloriamo". Così facendo A. si tranquillizza ed è importante darle regole comportamentali.

Nella sua diversità è una ricchezza anche per i suoi compagni che a volte, con piccoli gesti di condivisione, la aiutano (a sistemare la cartellina per esempio). Inoltre aspettare i suoi tempi più lenti aiuta tutti ad avere pazienza e svolgere con calma la lezione. E' sensibile e mi sorprende di come nella sua semplicità percepisca le cose.

Le regole per A. vanno bene per tutti e ci fanno andare all'essenziale, a quello che più conta: pregare insieme, mettere al centro la parola e la condivisione.

Quest'anno ci prepariamo a ricevere la Prima Comunione, un momento importante per lei e per la comunità parrocchiale; a volte mi chiedo come A. viva questo momento. Di certo quando andiamo in chiesa le parlo e le dico "mandiamo un bacio a Gesù" lei lo fa e le brillano gli occhi.

Le testimonianze/5

L'incontro dei bambini disabili con il mistero di Gesù nell'Eucaristia

di mons. Giuseppe Rizzo

Da parroco, ho sempre vissuto la presenza di bambini e ragazzi disabili alla celebrazione eucaristica, come un mistero dentro al più grande mistero della presenza reale di Gesù.

E così ho parlato ed educato la comunità cristiana a comprendere, che nell'atto di fede nel dono del pane della vita, c'era posto, e vi era anzi necessità, dell'atto di fede nella forza della grazia di raggiungere e consolare il cuore dei bambini e dei ragazzi disabili. Poiché nel mistero tutto si riceve, proprio essi potevano esprimere, in pienezza misteriosa, la più profonda, la più umana, la più cristiana attitudine all'accoglienza di Dio: nulla in essi fa da ostacolo, come invece purtroppo in tanti di noi, al puro dono di Dio. Comunicando Sara, Davide, Francesca, Franco, Roberta, Nadia e tutti gli altri, ho sentito che Cristo mi veniva incontro, che Cristo mi veniva donato mentre lo porgevo, sempre con commozione, talora con mano tremante, soprattutto quando, comunicando Giorgia, consegnavo Gesù alla mamma della bambina, perché solo l'amore di una madre, l'immagine più perfetta dell'amore di Dio, poteva aprire quelle labbra.

Tutti comprendono l'Eucaristia solo dentro ad una comunità, così come il pane è buono, anche se c'è solo pane, quando si mangia in letizia a casa, con mamma, papà e i fratelli, tutti insieme. Così ho sempre trovato che l'unico problema che abbiamo, quando discutiamo dell'Eucaristia ai bambini e ai ragazzi disabili, è quello di verificare la forza e la profondità della fede della comunità. Siamo convocati a Emmaus, perché si aprano i nostri occhi, proprio dai ragazzi e dai bambini che portano nella loro carne la passione di Cristo: grazie a loro riceveremo il dono di vedere il volto di Gesù risorto. Ho sempre pensato che non si possa vivere la storia della salvezza, che una comunità non riesca a scrivere gli "Atti degli Apostoli", se non scopre la diaconia, il servizio generoso agli eredi primi del Regno dei cieli.

Le testimonianze/6

“Si può sempre fare qualcosa”

di Don Rodolfo, parroco a Briana

Il titolo di questo breve riflessione lo prendo da un libro testimonianza su Giovanni Falcone. Questa frase mi è parsa importante e sullo stile di Gesù. Anche davanti alla realtà della morte, Dio ha trovato una soluzione: la Resurrezione. Così ogni volta che facciamo qualcosa di buono, viviamo una piccola esperienza di risurrezione.

Guidato da questa frase, mi domandavo come risolvere un piccolo, grande inghippo, in cui un ragazzo aveva rifiutato di fare la prima comunione per un momento di panico perché la particola non consacrata usata nelle prove, gli era rimasta incollata al palato e lui aveva avuto un senso di soffocamento. Assieme ad altri vari problemi fisici e psicologici, si era aggiunta anche questa difficoltà: la particola vista come un oggetto pericoloso.

Parlandone con il papà e poi a casa con la mamma e il ragazzo, abbiamo trovato assieme la soluzione: consacrare un pezzetto di pane. A casa infatti non ha paura di mangiare il pane e così il giovane R. ha fatto la sua prima Comunione il mercoledì delle Ceneri del 2010, con un grande applauso e un invito alla conversione. Con l'aiuto di Gesù... si può sempre fare qualcosa.



Le testimonianze/7

Settimana di spiritualità e fraternità per famiglie, del Vicariato di Noale

di Padre Francesco Bottacin missionario dehoniano

Montevideo, marzo 2011. Molti dicono che per la gente di un quartiere povero come il nostro, alla periferia Nord di Montevideo, sarebbe importante entrare in contatto con realtà belle, come quelle del mondo più "civilizzato": l'arte italiana, il progresso degli Stati Uniti, la grandezza del Brasile o più semplicemente un liceo del centro di Montevideo e l'educazione dei suoi alunni. Può essere vero, ma se il mio vicino non sa apprezzare la bellezza di un campo di calcio improvvisato, di un bambino che invita un amico senza tetto perché sia ospitato nella sua baracca, la forza di chi sa sopravvivere senza una speranza per il domani - cose tutte a sua disposizione ogni giorno - non saprà nemmeno apprezzare le "realtà belle" del mondo che sembra non appartenergli. Allo stesso modo, c'è chi vive in una realtà privilegiata e non è contento, vorrebbe sempre di più per raggiungere quella felicità che solo sogna e non sa trovare: non sa apprezzare quello che ha, vorrebbe quello che non ha, disprezza, come povera arma di difesa, chi non ha saputo arrivare o semplicemente non è al suo livello.

L'estate scorsa ho partecipato a un campo famiglie con la presenza di molte persone disabili. Personalmente, lo spettacolo musicale che soprattutto i bambini, disabili e non, hanno allestito per l'ultima serata è stato il simbolo del campo. Tutti noi che abbiamo assistito, partecipato e visto questo spettacolo sulla vita di Don Bosco, ci siamo divertiti, emozionati, sbalorditi come se fossimo stati davanti alla migliore orchestra che si esibisce alla "Fenice". Non credo che il primo violino della Fenice abbia più arte musicale di chi percuoteva i cembali, marcando perfettamente il tempo, in quella serata di Spiazzi di Gromo in provincia di Bergamo. Ha solo possibilità diverse. Ma le due persone sono uguali, con uguali possibilità di meravigliarsi e meravigliare, di apprendere e insegnare, di amare ed essere amate... Dice Raniero La Valle, riferendosi alla proclamazione dei diritti umani: "Se prima (del 1945) il pensiero della disuguaglianza aveva fondato il

dominio, ecco che ora veniva proclamata l'eguaglianza. In tutta la storia, fino a Hegel, a Spencer, a Nietzsche, a Croce e perfino nel dizionario francese Larousse e fino a Hitler, era stata teorizzata la disuguaglianza per natura degli esseri umani, la differenza tra popoli della natura e popoli dello spirito, tra spagnoli ed indios, tra razze bianche e nere, tra forti e deboli, tra maschi e femmine, tra uomini e no. Ed ecco che nel 45 eguaglianza e unità di tutta la famiglia umana vengono proclamate come principi generali e universali e come tali entrano nel diritto". Grazie a Dio l'uguaglianza è riconosciuta (almeno per principio) dalla legge: solo l'amore la può fare apprezzare in tutte le sue sfaccettature; solo così il diritto diventerà un fatto.

LA MESSA

Incontro con Gesù e con i fratelli

* CI SALUTIAMO E SALUTIAMO GESÙ



Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo,
l'amore di Dio Padre
e la comunione dello Spirito Santo
sia con tutti voi.
E con il tuo spirito.

* CHIEDIAMO PERDONO PER I NOSTRI PECCATI

I GESTI CHE FACCIAMO A MESSA

SCUSA GESÙ

Per poter partecipare bene ad una festa è necessario essere pronti: puliti, vestiti bene, contenti...
Per poter partecipare bene alla Messa è necessario essere pronti: puliti MA... nel cuore per essere contenti di ricevere Gesù!



Il Signore Gesù, che ci invita alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, ci chiama alla conversione. Riconosciamo di essere peccatori e invociamo con fiducia la **misericordia di Dio**.

Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli, che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni, per mia colpa, mia colpa,

mia colpa, mia grandissima colpa. E supplico la beata sempre vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli, di pregare per me il Signore Dio nostro.

Quando ascoltiamo la Parola di Gesù: il Vangelo - che legge il Sacerdote - stiamo tutti in pie



Dal Vangelo secondo Matteo

Dopo che la folla ebbe mangiato, subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne

stava lassù, da solo. La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!». Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti. **Parola del Signore.** *Lode a te o Cristo*

* OFFERTORIO



Portiamo i nostri doni all'altare: possiamo portare tante cose ma le cose più importanti e che non possono mancare sono: il PANE E IL VINO che lo Spirito di Gesù trasformerà nel Corpo e nel Sangue di Gesù.

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo: **dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane**, frutto della terra e del lavoro dell'uomo; lo presentiamo a te, perché diventi per noi cibo di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo: **dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo vino**

frutto della terra, e del lavoro dell'uomo; lo presentiamo a te, perché diventi per noi bevanda di salvezza. *Benedetto nei secoli il Signore.*

* COMUNIONE

**I GESTI CHE FACCIAMO A MESSA
MI PREPARO A RICEVERE GESÙ**



Beati gli invitati alla Cena del Signore.

Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

Assieme all'assemblea, il sacerdote dice:

O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

**Il Corpo di Cristo.
Amen.**

È questo un momento molto intimo e quindi devo stare in silenzio, devo prepararmi a ricevere Gesù e a parlare con Lui!

* BENEDIZIONE FINALE



Il Signore sia con voi.
E con il tuo spirito.

Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.
Amen.

**Glorificate il Signore con la vostra vita. Andate in pace.
Rendiamo grazie a Dio!**

**MI PREPARO A VIVERE LA
MESSA NELLA MIA VITA**

Inizia il momento più importante della S. Messa dove Gesù si fa presente nel Suo Corpo e nel Suo Sangue.



Dopo che il Sacerdote ha fatto la preghiera di ringraziamento sulle offerte tutti noi ci inginocchiamo perché il Sacerdote stende le mani sul PANE e il VINO e invoca lo SPIRITO SANTO perché trasformi il PANE e il VINO nel CORPO e nel SANGUE di GESÙ



Questo è
il mio corpo

Questo è
il mio
sangue



Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse:

PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO OFFERTO IN SACRIFICIO PER VOI.

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse:

PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI. FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME. Mistero della fede.

* RECITA DEL PADRE NOSTRO

Davanti a Gesù tutti ci sentiamo fratelli e figli di uno stesso Papà: DIO.

Per questo OSIAMO DIRE: PADRE NOSTRO...



Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

La testimonianze/8

Non so chi sei

di gruppo Ail

Siamo stati invitati, come operatori, a dare spazio anche a progetti riguardanti l'esperienza di spiritualità da parte dei nostri "ragazzi". E' una proposta che accolgo con interesse e dalla quale nasce questa traccia.

Presupposti

La mia idea si fonda su alcune convinzioni o presupposti che ne tracciano, a grandi linee, le coordinate.

Anzitutto, la convinzione che esiste in ogni persona il bisogno di spiritualità. E' una dimensione costitutiva della persona umana.

Anche i nostri ragazzi già vivono una relazione col trascendente, in modi che per lo più a noi sfuggono. Di fatto la maggior parte partecipa in qualche modo all'esperienza cristiana, per formazione e per appartenenza alla Chiesa cattolica. Ma anche a prescindere da questo e in modi diversi hanno le potenzialità per sentire e vivere la relazione "persona-divino".

Per questi motivi il progetto andrà attuato coinvolgenti anche loro nella programmazione, nella scelta delle tematiche e delle esperienze.

Va senza dubbio tenuto conto che la maggior parte dei ragazzi appartiene "all'area cristiana" (e quindi vanno valorizzate le loro esperienze e conoscenze in questa direzione), ma il progetto si muove in una prospettiva ecumenica ed interreligiosa, peraltro condivisa dall'esperienza cristiana stessa. A tal proposito c'è da notare che nelle nostre sedi vi sono utenti che appartengono a religioni diverse da quella cristiana.

E' importante essere attenti ai vissuti dei ragazzi e non proiettare su di essi le nostre ideologie e problematiche religiose, anche se la neutralità anche in questo ambito è ben difficile.

Obiettivo generale

Aiutare i ragazzi nel diventare consapevoli del loro vissuto in relazione alla divinità e nell'esprimerlo (Dio, amore, divino, coscienza, supercoscienza, natura, giustizia, misericordia) e facilitarli in questa relazione.

Obiettivi specifici

- esprimere gli stati d'animo piacevoli ed anche quelli di disagio, a partire dalle molteplici relazioni sperimentate e dalle situazioni di vita
- confermare la "convinzione-sentimento" di essere e sentirsi amati, sia nelle esperienze piacevoli che in quelle di disagio e problematiche
- scoprire o riscoprire che ogni cosa ed evento fanno parte di un significato "più grande di noi" e che ci collega al "divino"
- avvertire la sensazione di essere parte di un tutto che è pervaso di benevolenza: è l'esperienza di essere una cosa sola con sé, gli altri, il mondo, Dio... propria della mistica di ogni religione.

Contenuti

- le esperienze dei ragazzi, piacevoli e spiacevoli
- le situazioni cruciali che innescano l'apertura o la chiusura alla divinità
- i doni riconosciuti per cui ringraziare e le ferite del proprio cuore
- i fatti della vita e del mondo

Struttura tipo di un incontro

1. suscitare l'esperienza dei ragazzi su un aspetto (proposto da noi o da loro). Lasciarla emergere e comunicare in gruppo
2. evidenziare il collegamento con Dio-Amore
3. celebrare con gesti, parole, canti e altri modi quanto è emerso
4. dar voce con parole proprie e personali alla "preghiera"

Mezzi, strumenti, tempi e modi, facilitatori

Tempi: un incontro settimanale o quindicinale di un'ora circa

Mezzi: l'esperienza delle persone, il linguaggio simbolico, le icone, storie e racconti di varie religioni, brani e parabole dei Vangeli, metafore, piccole rappresentazioni. Di particolare importante è l'ambiente-contesto dove si svolge l'incontro: raccolto, silenzioso, riuniti in cerchio, con l'uso di candele, musica, canti semplici, canoni

ripetitivi. Va coinvolta la persona in tutte le sue capacità sensoriali: voce, canto, gesti e corporeità.

Facilitatori: due operatori presenti ad ogni incontro

Metodologia generale

E' un'esperienza di passiva-attività: fare e lasciare fare su di sé dalla forza dell'Amore. Come già detto vanno coinvolti i ragazzi, anche nella fase di preparazione: nei due gruppi di conversazione sentire chi è interessato, quali esperienze sono segnalate. Si potrebbe fare una scheda con delle proposte che interessano o meno e raccogliere quindi le attese emerse.

Indicatori di processo

- L'adesione dei ragazzi e la loro partecipazione attiva.
- Il dare voce ai loro vissuti nella verità e nell'autenticità.
- L'adesione e la partecipazione degli operatori coinvolti (e più in generale dell'équipe).
- Il coinvolgimento nel canto, nella preghiera, nei gesti e nella corporeità.
- L'intuizione del linguaggio simbolico da parte dei ragazzi.

Indicatori di risultato

- La raccolta, in verifica, dell'esperienza fatta dai ragazzi, con la segnalazione di ciò che è piaciuto o meno.
- La percezione di essersi sentiti parte del gruppo di spiritualità.
- La percezione di essersi accolti e amati da una forza più grande che è l'Amore.

La testimonianza/9

Il sentire religioso nella persone disabile

di gruppo Ail

Spesso nascono molti interrogativi, molte domande sulla persona disabile a cui si cerca di dare una risposta ed un senso razionale o teorico. Tra questi, ci si chiede se una persona disabile ha bisogno di Dio, di conoscerlo perché a volte può sembrare superfluo tale argomento oppure si sa già che non ci possono essere quelle capacità intellettive che permettano di comprendere un mistero così alto e immenso. Se nelle persone "normali" ci sono già molti dubbi e perplessità figuriamoci nei disabili...

Ma è importante tenere a mente che ogni creatura umana possiede in sé l'anima, una parte di Dio, di divinità, sia che sia stata generata perfetta nel fisico e nelle mente sia che sia stata generata con malformazioni fisiche e deficit mentali più o meno gravi. Ognuno di noi possiede il soffio vitale di Dio che è eterno e perciò a tutti si deve dare la possibilità di conoscere Colui che è il datore della vita e che per ogni suo figlio ha pensato un progetto di vita e di amore. Anche nella persona disabile è racchiuso un progetto di amore che a volte si fa molta fatica a comprendere chiaramente ma che è ben presente nonostante le gravità che possiede. Quanto spesso si dice che sono persone speciali? Che portano gioia? Che sono molto sensibili? Che sono schietti? Che sono generosi? Che sono unici? Che sono puri? E questo non è casuale ma racchiude questa parte di "divinità" (gioia, purezza, schiettezza, generosità...) che in molte persone normali sta scomparendo! L'uomo del nostro tempo ha perso questi valori non razionali che le persone disabili sono portatrici. E l'autore, la fonte di tutte queste qualità è proprio Dio!

"Beati i puri di cuore perché vedranno Dio"... ciò che è importante è il cuore, un cuore aperto, non razionale o calcolatore ma semplice e piccolo (umile). Ecco che allora possiamo dire che anche le persone disabili sono capaci di Dio e, forse, sono le più aperte a ricevere, vivere e portare e portare a compimento il messaggio di amore e di pace che il signore ha in serbo per ogni sua creatura.

Molti di loro portano nel cuore vissuti di sofferenze enormi: esperienze di abbandono, di traumi familiari, violenze fisiche e sessuali, rifiuti, negazione della loro esistenza... Quante sofferenze celate e tenute chiuse dentro al cuore perché non comprese! A volte non c'è neanche più il coraggio di fidarsi con qualche persona "normale" perché ormai troppe sono state le prese in giro o le delusioni di non essere creduto o preso sul serio. Ma, se l'uomo abbandona, rifiuta, violenta e emargina... Dio accoglie, lenisce, cura, ascolta, ama, perdona... La loro anima ha bisogno di sentire questa paternità divina, sicura, certa, che ama veramente, che dispensa a loro, "ultimi" (per l'uomo), il privilegio nell'amore. Il loro cuore ha bisogno di gustare la vera pace, quella pace che da gioia, serenità, in questo mondo che tende a rifiutarli perché non perfetti... ma cos'è la vera perfezione? E' forse essere impeccabili in tutto? No, la vera perfezione è: "amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le proprie forze" e "amare il prossimo come se stessi". Allora anche la persona disabile può giungere a questa perfezione che non è altro che la santità, la quale non richiede alcun requisito fisico o intellettuale.

Solo Dio conosce in profondità le sofferenze e i desideri di ogni sua creatura e sa come agire nel suo cuore per sanare, guarire, curare, e donare pace e quando Dio agisce in un cuore che si apre a lui lo rinnova e lo trasforma in modo meraviglioso.

Obiettivi

- trasmettere la conoscenza della paternità e maternità divina (Dio è padre e madre) alla persona disabile: nessuno è nato per caso o per sbaglio e tantomeno senza una paternità. Ecco che il sentimento di rifiuto o di abbandono viene lenito dalla certezza che Dio è padre che mai nega il suo amore filiale
- trasmettere la certezza che i deficit fisici o mentali non sono segni di diversità o negazione della vita ma rientrano in un progetto di amore e di unicità, cioè che ha valore per Dio è la perfezione nell'amore. Ecco che Dio lenisce e cura ogni trauma, ogni violenza con il suo amore privilegiato perché è un amore che dona e non "usa", che incoraggia e non umilia, che abbraccia e non rifiuta

- accompagnare la persona disabile ad instaurare un rapporto personale e intimo con Dio. Chi meglio di lui può comprendere ciò che sta nel cuore di ogni creatura? la frustrazione di non essere compresi (tanto più che la difficoltà di esprimersi è reale per queste persone), l'essere considerati handicappati sono sentimenti spesso presenti. Ma Gesù fu compreso? Di lui dissero che era un pazzo! Ecco che nel rapporto personale il Signore entra nel cuore ferito portando la sua accoglienza, la sua comprensione, la sua tenerezza e la preghiera diventa dialogo confidenziale, fonte di pace, di speranza e comprensione vera

- rinnovare l'esperienza con il sacramento della confessione e dell'eucarestia, affinché diventino parte integrante della vita. E' nella confessione che Gesù lava con il suo sangue l'anima così appesantita da ferite e sofferenze e la grazia di Dio dona pace e rinnova tutto l'essere. Il sacramento dell'eucarestia, Gesù si dona vivo e vero per curare e rafforzare, egli è medico e medicina dell'anima e del corpo.

Azioni

La concretezza e l'immagine visiva come mezzi efficaci per accostarsi alla conoscenza di Dio:

1. utilizzo di schede con immagini visive da colorare e piccole spiegazioni. semplici preghiere da imparare e ascolto della preghiera personale
2. utilizzo di materiali audiovisivi che presentano concretamente la vita di Gesù o di santi
3. approccio del mistero di Dio con la natura: in essa sono presenti le qualità e le caratteristiche di Dio in misura contenuta: bellezza, forza, profondità
4. visita di luoghi sacri in cui si svolge parte della vita cristiana

Tempi

incontri settimanali di due ore circa.

Le testimonianze/10

Famiglia e liturgia - incontro Cei Boario Terme 21-25 giugno 2008

Famiglia Grespan - per "la Nostra Famiglia"

Esperienze di partecipazione dei disabili all'eucarestia della comunità

Premessa

L'appartenenza della famiglia alla comunità

La nostra famiglia ha da sempre partecipato alla vita della comunità; una forma di partecipazione che non era solo funzionale a delle attività da "fare", ma piuttosto una presenza che ci ha portato nel tempo ad interessare una rete di relazioni buone, e sviluppare un senso di appartenenza a una famiglia più grande che è la parrocchia e la chiesa.

In questo clima sono cresciuti e abbiamo educato i nostri figli non tanto costringendoli quanto piuttosto vivendo con loro "esperienze di partecipazione" alla vita della nostra parrocchia; è così che abbiamo trasmesso loro più con l'esempio che con la parola il senso, quasi il bisogno, di appartenenza alla comunità, la comunità in cui si vive.

Dare alla luce e dare la luce

Siamo convinti che l'educazione, come ha scritto Giovanni Paolo II nella Lettera alle famiglie, sia una "elargizione" di umanità da parte dei genitori, particolarmente importante quando si tratta dell'educazione di figli segnati da disabilità fisiche e psichiche: educare è dare alla luce, generare una seconda volta un figlio. Così pure l'educazione cristiana, trasmettere la fede, è una generazione in senso spirituale. Dare la luce della fede è ridare alla luce una persona, rigenerarla nella fede.

C'è una reciprocità in questo percorso per cui il figlio, specie se è un figlio disabile richiede ai genitori di sviluppare un tale forza educativa, una così grande creatività (quasi diventare artisti dell'educazione...), per cui il genitore stesso cambia, migliora, potremmo dire che anche il figlio rigenera il genitore come educatore e come cristiano.

Educare in bontà santità e grazia. Educare in bontà, santità e grazia (bellezza): come hanno fatto Maria e Giuseppe a Nazareth è un nostro dovere nei confronti dei figli, loro sono il nostro giardino, i fiori che Dio ci ha dato. Dio ci chiede di essere dei bravi giardinieri anche se questo compito risulta particolarmente gravoso quando i figli sono disabili.

Promozione della persona umana. Infine, l'educazione per noi è un percorso di crescita dei figli come persone autonome in grado di dare senso alla propria vita a trovare la propria vocazione: è un cammino di promozione della persona anche quando il figlio è disabile e la sua autonomia non arriverà mai al compimento e la sua vocazione starà nell'accettare il limite insuperabile della propria esistenza.

L'esperienza: l'accoglienza in famiglia, l'accoglienza della comunità

Nel 1993 R. è arrivata a casa nostra. Partiti dal desiderio di "far del bene", di "aiutare", di prendersi cura di un bambino in difficoltà, abbiamo da subito intuito, anche se non compreso subito a fondo, che R. aveva prima di tutto il bisogno, ma anche il diritto, per crescere e svilupparsi come persona, di appartenere alla nostra famiglia e poi di appartenere alla nostra comunità perché è dentro la comunità (non il gruppo, non la società in senso generico) e cioè dentro una rete di relazioni continue e significative che l'individuo sviluppa il senso di appartenenza psico-sociale, soddisfa i suoi bisogni, svolge le sue funzioni: diventa una persona. Questa idea, che all'inizio è stata una intuizione, ci ha guidato in tante altre scelte successive e nel nostro percorso con R.

Naturalmente la prima scelta è stata quella di darle il nostro nome, quello della nostra famiglia. All'inizio la comunità ci è stata molto vicino, si è fatta presente per condividere la nostra scelta o forse anche per capirla, per cercare di darle un senso, non da tutti compreso.

Per R. c'è stato il momento dell'accoglienza nella comunità cristiana (aveva ormai quasi tre anni). Sono stati momenti di festa per la nostra famiglia, per i fratelli, per R. E' stato un Natale: Gesù era venuto ad abitare la nostra casa.

Poi la dura prova del tempo, la prova del deserto della solitudine che spesso accompagna chi ha figli disabili perché:

- non si ha più tutto il tempo per le attività

- non possiamo più dare ... non possiamo più fare...
- non si può sempre essere presenti ed efficienti (corso fidanzati, azione cattolica, lettori...)
- non si è più all'altezza di...

Ci sono infatti i piccoli grandi problemi del quotidiano da vivere e da affrontare, ogni giorno, come: il percorso educativo di R., il percorso lento e accidentato di accettazione di R. da parte nostra e di chi le è vicino (fratelli, nonni, zii, vicini, la comunità), il rapporto con le istituzioni che inevitabilmente ci deve essere (per la riabilitazione, l'inserimento a scuola, l'assistenza sanitaria), anche gli altri figli stanno crescendo, c'è naturalmente il lavoro.

E poi la disabilità di una persona, ma anche di una famiglia che ha una persona disabile, mette in luce, fa emergere quello che neanche noi sappiamo di noi stessi e che forse non vorremmo riconoscere di noi stessi e così si resta soli, la casa si svuota, la comunità si allontana: la sofferenza spesso allontana le persone.

Abbiamo mantenuto però il nostro impegno in una associazione locale per gli affidi. La passione per la comunità si è così mantenuta viva, non ci siamo appartati, abbiamo tenuto aperta la nostra casa abbiamo mantenuto i legami, le relazioni "buone" con le persone e con le famiglie che ci avevano accompagnato nel nostro percorso.

In quei primi 3-4 anni poi non è venuta mai meno la partecipazione ai sacramenti, alla messa domenicale, anche dei figli, e sempre con R. (ricordiamo che le prime parole che R ha pronunciato sono state quelle del canto "Il signore è il mio pastore"...).

A un certo punto noi due come coppia abbiamo sentito la necessità di rimetterci in gioco e abbiamo capito che R. doveva esserci, con noi, con i suoi tempi, con i suoi ritmi così lenti e così diversi.

Il nostro parroco, che pure inizialmente ha fatto fatica, lo diceva a noi o forse lo diceva a se stesso: "Devono esserci, si devono vedere con gli altri".

La nostra scelta dunque è stata quella di essere presenti e partecipi alla vita della comunità cristiana come famiglia con un figlio disabile (come diremo più avanti, non è una scelta facile, è una grande fatica...).

La partecipazione alla liturgia domenicale (educazione mistagogica, gesti, i segni, esempio e parola)

La prima cosa è stata dunque la partecipazione fedele alla messa domenicale, con noi o con i fratelli: qui abbiamo osservato che R. era attenta, partecipava al canto, era contenta se il papà guidava i canti per la messa, osservava i gesti, i segni soprattutto dell'assemblea, cominciava già ad aspettare il momento della messa della domenica come un evento di gioia, un rito che rendeva la giornata una festa: l'incontro con le persone amiche, il canto di festa, le campane che chiamano, le parole accoglienti del parroco, il segno della croce in fronte a lei al momento della comunione dei genitori.

C'è poi l'altra faccia della medaglia:

- affrontare gli sguardi impietosi di chi pensa: “poveretti, tanto non capiscono”
- difendere R. da questi sguardi, che lei comprende molto più di ognuno di noi
- condurla ad adattarsi a un contesto difficile per lei da comprendere e nel quale si sentiva estranea (“a parte”)
- la costanza nello starle vicino, parlarle, cantare e insegnarle a cantare, spiegarle cosa sta facendo il sacerdote, guidarla con costanza e pazienza a comprendere e imparare i gesti della liturgia e di devozione che talvolta noi stessi ripetiamo in modo automatico.

Tuttavia abbiamo capito che se noi non facevamo questa fatica togliavamo la possibilità a R. di crescere nella fede e così l'abbiamo accompagnata, guidata a comprendere il mistero della presenza di Gesù Eucarestia: parlandole, cantando e pregando con lei, inginocchiandosi con lei, facendole fare il segno di croce, recitando le preghiere.

Accompagnando R. abbiamo compreso (meglio sarebbe dire “sperimentato”) che la liturgia ha anche una funzione didattica, è fonte di istruzione per il popolo di Dio, che a partire dai segni visibili della liturgia era possibile introdurre anche lei ai santi misteri a una partecipazione piena-attiva-consapevole: l'educazione mistagogica, quella che una volta alla messa del fanciullo ci faceva la suora che girava tra i banchi dei bambini invitandoli a cantare, a dire una preghiera a Gesù dopo la comunione, a mettere le mani giunte, a inginocchiarsi alla consacrazione.

Tutto questo con i tempi di R. Tempi lunghi: “10 anni” diciamo noi, e non un numero detto a caso.

Abbiamo avuto una “fortuna” (meglio dire che la Provvidenza ci ha aiutato) in questo percorso: il nostro ex parroco, arrivato a Noale praticamente con R., ha sempre curato con attenzione le liturgie arricchendole di segni, di gesti simbolici ma soprattutto spiegando lui stesso in modo preciso, competente e accattivante (anche per le persone più semplici) i vari momenti della celebrazione.

Ogni domenica a Noale la celebrazione dell'Eucarestia della comunità aveva (ha ancora) un significato particolare.

I gruppi parrocchiali: il coro



Poi abbiamo osservato il contesto della parrocchia e, quando R. aveva 5-6 anni, parlandone anche con il parroco, abbiamo scelto il “Piccolo Grande Coro” che anima la messa domenicale dei ragazzi come il contesto che meglio poteva aiutare R. a continuare questo percorso iniziato in famiglia.

Le facilitazioni:

- la musica: strumento privilegiato per trasmettere il messaggio religioso ai nostri bambini (R. è cresciuta con la musica: i fratelli sono musicisti, il papà canta molto bene e spesso guida i canti della messa)
- il canto che permette di imprimere nella mente e nell'animo le parole
- il canto corale che crea atmosfera di gioia, di festa, serenità, che caratterizza il messaggio cristiano (spesso accompagnato da gesti)
- la maestra accogliente e attenta
- la suora molto sensibile e sempre presente
- le bambine di età dai 4 ai 15 anni
- una grande collaborazione e uno scambio continuo con i genitori

Ci sono state anche alcune “barriere”: la difficoltà delle bambine, e talora dei loro genitori, ad accettare le diversità di R., i suoi comportamenti spesso non adeguati, specie all'inizio, quando era più piccola e soprattutto prima che maturasse il suo senso di appartenenza al “gruppo” del coro.

Partecipando al coro, cantando, R. ha interiorizzato il ritmo e il significato della messa scandito dai canti, dai gesti, dalle preghiere, accompagnata prima dalle compagne, ora anche da sola in autonomia, attenta e partecipa ai vari momenti della celebrazione.

Abbiamo escogitato varie strategie per permettere a R. di partecipare:

- i canti inizialmente li abbiamo trascritti in stampato maiuscolo grande (ha problemi di vista e non conosceva il minuscolo)
- la maestra richiama per tempo il n° di pagina indicando i numeri con le dita
- la maestra ha sempre avuto cura di trovare il “posto” adatto a R. vicino a compagne accoglienti e della sua età e in modo da poterla raggiungere con lo sguardo incoraggiante
- la suora ogni tanto ha fatto piccoli interventi individualmente o al gruppo per insegnare alle ragazze come rapportarsi con rispetto a R., perché fossero comprese e accettate le sue diversità

Da 10 anni R partecipa alla messa domenicale con il coro: per lei la domenica è scandita dalla messa con il coro alle 9.00, dalle prove del coro, dall'incontro con le persone che partecipano alla messa: si sente parte della comunità, la domenica è il giorno della festa dell'incontro con Gesù e con i fratelli...

R. si sente parte del coro, nonostante le bambine non siano sempre le stesse; le bambine sentono R. parte del gruppo anche se non canta bene (canta però molto forte...).

Guardando R. in questo contesto, si comprende come, partecipando al coro, lei si senta parte viva della comunità, della chiesa madre, del popolo di Dio.

Il catechismo e i Sacramenti dell' iniziazione cristiana

Anche per R. è arrivato il momento del catechismo, in vista dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Qui le cose sono state più difficili.

Il parroco, che voleva che R. "ci fosse in mezzo agli altri", non era così convinto che potesse fare un percorso di consapevolezza e di partecipazione ...



Noi però abbiamo insistito e il parroco è stato disposto a rivedersi, si è messo in discussione e ci ha permesso di "provare" .

Naturalmente non da soli: con il vicario. La Provvidenza ci ha aiutato ancora una volta in vari modi:

- in quel periodo c'era a Noale un Vicario "illuminato", che ha visto nell'esperienza di catechesi a R. una sfida e una opportunità per "sperimentare" un modo nuovo di "fare" catechismo, a partire dall'esperienza vissuta, concreto, legato alla vita

- dentro "La Nostra Famiglia", dove noi portiamo R. a fare la riabilitazione, abbiamo trovato persone competenti e sensibili (le Piccole Apostole) che ci hanno dato suggerimenti, strumenti e disponibilità di aiuto concreto alla catechista, per progettare un percorso significativo per R.:

- il vicario ha accolto e concretizzato tali suggerimenti

- sono stati interpellati dei genitori disponibili a fare un percorso un po' diverso (per metodo e per orari) che però si è rivelato efficace e accattivante per i ragazzi che sono rimasti più a lungo al catechismo, fino alla terza media

- la catechista individuata con il Vicario si è posta di fronte alla diversità e a questa nuova esperienza con un atteggiamento positivo, con fiducia, verità, creatività, versatilità, flessibilità e anche con competenza e concretamente disponibile al cambiamento, all'adattamento continuo alle esigenze dei bambini, a prepararsi, ad uscire dallo schema della lezione predefinita della "scuola" di catechismo, capace di trasmettere una fede genuina in Gesù (il bambino come tutti i semplici nel rapporto interpersonale è guidato da una intensa istintualità che gli permette di andare al di là delle parole dell'interlocutore e di vederne in trasparenza i pensieri e i sentimenti). Una figura di adulto che sapeva trasmettere sicurezza e fiducia, che vedeva in R. la bambina, non il "problema", una catechista che con R. dentro al gruppo di catechismo, è stata in grado di inventare modalità, percorsi che portassero anche R. a "comprendere" i sacramenti della confessione, dell'eucarestia e più avanti della cresima.

Il Vicario ha accompagnato passo dopo passo questo percorso, sollecitando le catechiste anche a prepararsi, ad andare alla Nostra Famiglia per imparare, coinvolgendo la famiglia e il parroco.

Ancora una volta la prova più dura è quella del tempo

Infatti il presbitero e il catechista non possono fare degli interventi episodici, né possono farsi guidare solo dal sentimento, talvolta semplicemente dall'emozione, ma hanno dovuto mettersi in gioco, costruire una storia, non solo prendere per mano il bambino e la sua

famiglia, ma stringere loro la mano per fare insieme un pezzo di strada, per lo più in salita.

Attraverso il catechista e il presbitero è la comunità che si prende cura e anche in questo c'è una reciprocità : la comunità porta il bambino a crescere nella vita cristiana (in bontà, santità e grazia) riconoscere e il bambino porta la comunità a modificarsi, a migliorare, per riconoscere e dargli il posto che Dio ha scelto per lui.

Prima c'è stata la confessione:

- il percorso per l'esame di coscienza (R. fin dall'inizio ha dimostrato di avere il senso del peccato)
- il rapporto con il confessore (la prima volta abbiamo trovato con lui la strategia per facilitare la comunicazione con R.)
- il luogo per la confessione
- l'utilizzo di segni: l'acqua che rigenera e dà vita, vita nuova; la macchia che è il peccato; il sorriso o il sole che sono le cose buone; il volto triste, le nuvole che sono le azioni sbagliate.

C'è stato un percorso per gradi, ma ora R. fa da sola il suo esame di coscienza, lo scrive perché la memoria può fare "cilecca" (all'inizio lo faceva con i genitori, supportata da immagini, rispondeva alle domande del sacerdote..); va in chiesa (all'inizio aveva bisogno di un luogo più contenuto, andava in canonica); si confessa dal sacerdote che conosce o preferisce (prima erano i vicari, poi è stato il parroco, ora ancora il nuovo vicario che ha saputo subito stabilire una relazione con lei, accoglierla); partecipa alle confessioni comunitarie dei ragazzi della sua età.

Naturalmente ogni giorno, la sera, c'è l'esame di coscienza con noi o con i fratelli, mentre per la preparazione all'Eucarestia, in terza elementare, il percorso è stato attraverso molteplici esperienze, sia a catechismo che a casa. In quei mesi i nostri figli dicevano: "qui si fa catechismo ogni momento". Molte di queste esperienze che si sono rivelate utili per tutti i bambini, sono state fatte proprie anche dagli altri gruppi di catechismo:

- visita alla chiesa con spiegazioni del parroco, sia delle varie parti della chiesa sia degli affreschi presenti (veniva fatta dal parroco che sapeva leggere e far leggere ai bambini il

messaggio religioso raccontato dalle immagini grafico-pittoriche)

- l'esperienza concreta della spremitura dell'uva per fare il vino , del macinare i chicchi di frumento per fare la farina e il pane
- il parallelo tra la famiglia che accoglie degli ospiti in casa per una festa, una cena, e la messa (utilizzando un libro ad hoc)
- sacre rappresentazioni in gruppo di catechismo sia di brani del vangelo significativi
- visione di foto e filmati anche di altre bambine che avevano già fatto la prima comunione in modo da soffermarsi e dare le spiegazioni dei vari gesti
- utilizzo di supporti audiovisivi in commercio che potevano essere di aiuto alla comprensione del sacramento
- lettura del vangelo attraverso l'immagine (questa modalità è stata sempre molto utilizzata con R., anche se ora le immagini sono in genere opere d'arte, le opere che hanno parlato per secoli di Dio e di Gesù a chi non sapeva leggere e scrivere)
- simulazioni dei momenti della messa di prima comunione

Naturalmente il giorno della prima comunione R. è stata coinvolta in prima persona facendole portare le offerte all'altare (questo è sempre importante per i bambini disabili perché è un gesto concreto, qualcosa che li fa sentire concretamente partecipi), mettendola in primo banco (erano 100 i bambini della prima comunione) in modo da facilitarne la partecipazione. Oggi uno dei desideri di R. è quello di leggere la preghiera dei fedeli al microfono.

Tutto questo percorso è stato accompagnato dalla parola dei genitori, dei fratelli, dei catechisti, del sacerdote, della suora, per dare senso ai gesti, ai simboli, della liturgia eucaristica.

Nel percorso di partecipazione "consapevole" di R. ai sacramenti e alla messa è stata importante l'associazione "La Nostra Famiglia", le celebrazioni nei momenti di incontro (il meeting, le vacanze di Natale, gli incontri periodici domenicali delle famiglie, altre occasioni di incontro in cui si partecipa all'Eucarestia), ma soprattutto il pellegrinaggio a Lourdes, in cui le celebrazioni sono sempre accuratamente preparate, arricchite di gesti, simboli e animazioni, in cui i ragazzi sono coinvolti e partecipano sempre in prima persona e in prima fila (anche in senso fisico). Anche qui R. ha sperimentato la

gioia di essere parte di una comunità accogliente che mette al centro i suoi figli più deboli e feriti.

Oggi, i momenti più significativi della messa per R. sono:

- l'arrivo in chiesa, il segno della croce (con l'inchino)
- il canto corale nei vari momenti della messa
- la lettura del vangelo con i tre segni di croce
- la consacrazione (si inginocchia)
- il Padre Nostro prendendosi per mano
- il segno della pace, sempre con un sorriso accogliente
- l'accostarsi insieme agli altri all'eucarestia
- la preghiera silenziosa dopo la comunione
- il congedo

Tutto questo cammino ha arricchito noi due come coppia e tutta la nostra famiglia:

- abbiamo riscoperto i sacramenti la cena insieme in famiglia è vissuto come un momento di condivisione e di comunione (da allora non manca mai la preghiera a tavola, arricchita da una piccola preghiera, un angelo di Dio, che ci mette in comunione con lo zio missionario che è lontano)

- abbiamo riscoperto l'esame di coscienza la sera, la gioia di chiudere la giornata in pace

- abbiamo riscoperto il senso e il valore dei piccoli gesti cristiani (inginocchiarsi, fare il segno di croce, la benedizione, dare la mano per fare pace, la preghiera silenziosa...) e poi la recita delle preghiere tradizionali, specialmente il Padre Nostro, l'Ave Maria, l'Angelo di Dio e, il Gloria al Padre, la preghiera della famiglia

- abbiamo recuperato il senso dei gesti di cui è ricca la liturgia (il parroco diceva spesso che la messa della domenica è un momento privilegiato di catechesi), quella speciale pedagogia che la chiesa ha sviluppato nei secoli.

R. ci ha insegnato che la catechesi è vita!

Riflessioni sull'esperienza

Le persone disabili, specie con ritardo cognitivo come R., comprendono ciò che sperimentano, quello che vivono in pratica, che

toccano con mano, attraverso i sensi; con loro si deve usare un linguaggio semplice, si deve fare più che dire.

Dall'altra parte hanno modalità insospettate per mettersi in comunicazione con Dio: con il silenzio, con lo sguardo, con la gestualità. Sono anche persone semplici che si fidano e si affidano, perché da sempre sono stati dipendenti da altre persone e, per questo forse, capaci di una fede vera, sincera, profonda, non hanno dubbi: è la fede dei piccoli, dei semplici, dei bambini che Gesù chiede a tutti noi.

E poi c'è nelle persone, anche nei bambini, disabili un desiderio di vita spirituale, di comunione, di sentirsi uniti a Cristo che - se fosse compreso - dovrebbe sollecitare la comunità a riconoscere il posto che Dio ha dato loro e ad accompagnarli a crescere in santità, bontà e grazia, sentirsi anche loro Popolo di Dio.

In questa esperienza:

1. ci siamo lasciati guidare da R. nel suo cammino di crescita cristiana;
2. la comunità ci ha accompagnato talvolta con gioia, altre volte con scetticismo, altre ancora cercando di scoraggiarci o dissuaderci dal percorrere o andare avanti su questa strada
3. è stato necessario prepararsi, essere creativi, mettersi in ascolto, pregare e invocare lo Spirito Santo
4. abbiamo scoperto dimensioni insospettate del mistero cristiano

Cosa abbiamo imparato come genitori e famiglia :

- il figlio educa il genitore
- il genitore, educatore, catechista deve credere veramente che il bambino anche disabile grave ha una possibilità particolare di partecipazione alla liturgia e dare al bambino disabile "lieve" strumenti di partecipazione alla celebrazione
- l'importanza dei gesti, dei segni, della parola (spiegazione anche verbale) che dà senso
- l'importanza del collegamento tra fede e vita, tra preghiera ed esperienza quotidiana
- la fedeltà e la coerenza sono indispensabili
- l'arte, la musica sono strumenti privilegiati per evangelizzare

- si può trasmettere solo una fede sincera
- si educa con l'esempio e con la parola
- non possiamo trasmettere solo noi la fede ai nostri figli ci vuole una comunità che la sostiene

Conclusioni

Per crescere e svilupparsi ognuno di noi ha bisogno di relazioni stabili, visibili, intense continuative

Questo è valido anche per la crescita cristiana della persona

Questo è necessario ancor di più per la persona disabile che ha poche risorse proprie e dipende moltissimo dagli altri

Nella nostra piccola esperienza abbiamo visto che tutto questo può avvenire solo dentro le relazioni stabili, visibili, continuative e intense vissute dentro la propria comunità, quella a cui si appartiene, in cui viviamo ogni giorno, dentro una chiesa "casa, esperienza e strumento di comunione" nei confronti delle persone disabili, una comunità capace di proporsi come luogo di incontro che facilita la comunicazione e l'accoglienza di ogni persona per quello che è e non per quello che a o può fare anche pastoralmente.

Certo abbiamo imparato molto dalla Nostra Famiglia, ma è soprattutto nella sua comunità, che ha saputo accoglierla, abbracciarla, prenderla per mano, condurla all'incontro con Gesù Eucarestia, in cui sperimenta la gioia del perdono, in cui celebra ogni domenica la festa del Signore, che R. si sente parte della chiesa: chiesa, popolo di Dio, chiesa casa accogliente, luogo di comunione, chiesa Eucarestia.



*La chiesa è anche la casa dell'uguaglianza
e della fratellanza. I ricchi e i poveri,
i sapienti e gli ignoranti, i padroni e i servi,
i grandi e i piccoli, l'uomo e la donna
sono dinnanzi a Dio uguali.
A tutti è annunciata la stessa parola dal Vangelo.*

don Luigi Monza

La Nostra Famiglia – Sezione Noale
Oratorio don Bosco, via G.B.Rossi, 24 - 30033 Noale (Ve)
gen-lanostrafamiglia-noale@hotmail.it
335 7300733 – 335 6330053 – 377 1678447

www.luigimonza.it